

AUTONOMIA DIFFERENZIATA: GLI INTERVENTI DELLE DEPUTATE E DEI DEPUTATI DEL PD

<i>Discussione sulle linee generali e testo integrale della relazione di minoranza (Assemblea, lunedì 29 aprile 2024)</i>	<i>pag. <u>1</u></i>
<i>Testo della pregiudiziale di costituzionalità (Assemblea, mercoledì 29 maggio 2024)</i>	<i>pag. <u>33</u></i>
<i>Dichiarazione di voto sulla pregiudiziale</i>	<i>pag. <u>39</u></i>
<i>Proposta alternativa di parere presentata dai deputati dei gruppi PD-IDP, M5S E AVS</i>	<i>pag. <u>41</u></i>
<i>Dichiarazione di voto finale (Assemblea, mercoledì 19 giugno 2024)</i>	<i>pag. <u>44</u></i>

DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI (Assemblea, lunedì 29 aprile 2024)

TONI RICCIARDI, *Relatore di minoranza*. Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi e colleghe, Governo, Ministro Calderoli, avverto la solennità del momento, l'importanza di quello che stiamo dibattendo e di come lo stiamo dibattendo.

Ella, Presidente, mi consentirà di esprimere, a nome del gruppo del Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista, la nostra ferma e convinta contrarietà a questo disegno di legge sull'autonomia differenziata. Questa contrarietà non è pregiudiziale né ideologica, anzi, credo che la storia del centrosinistra e della sinistra italiana sia dinanzi a noi a testimoniare come il principio delle autonomie territoriali faccia parte del DNA di questa parte del campo politico.

Venivano prima citati illustri statisti, lo dico al collega relatore per la maggioranza: fu Sturzo il primo a individuare il concetto di regione nel 1919 e ad introdurlo esattamente nel manifesto del Partito Popolare Italiano. Poi, ci fu l'inizio della fase repubblicana e quanto contribuì nel dibattito, anche nella definizione delle autonomie territoriali, la lunga storia del centrosinistra e della sinistra in generale in questo Paese. Tuttavia, la nostra contrarietà, Presidente, parte da un elemento di fondo, che va sottolineato anche in questa sede, colleghe e colleghi.

Dal punto di vista metodologico, sono stati ricordati i tempi della discussione del provvedimento: sono stati presentati quasi 2.400 emendamenti, il gruppo del Partito Democratico ne ha presentati 240 in segno di responsabilità nei confronti dei lavori che stavamo svolgendo. Su quasi 2.400 emendamenti, ne sono stati discussi e votati solo 70, poco meno del 3 per cento. Rispetto a un momento così solenne, così importante, abbiamo dato e offerto tutta la nostra disponibilità, affinché si potesse discutere e approfondire la questione per dare il contributo

costruttivo, non distruttivo, dell'opposizione, ma questo, purtroppo, non c'è stato concesso né riconosciuto. Ma arriviamo ai punti di merito, Presidente.

La nostra profonda e convinta contrarietà a questo provvedimento nasce, sostanzialmente, dai seguenti punti, che sono stati ampiamente sollevati. Io credo di non ricordare, a memoria, un numero tale di audizioni in cui la quasi unanimità dei pareri contrari a questo provvedimento sia stata quasi totale. Allora, quali sono i punti di merito sui quali solleviamo profondissime perplessità? Il primo: il ruolo del Parlamento. Con questo provvedimento, la funzione legislativa assembleare viene completamente svuotata. Si mette in campo una procedura per la quale il centralismo governativo dell'Esecutivo nazionale, insieme al centralismo dell'esecutivo regionale, determinano il futuro di interi territori, sminuendo completamente ogni possibilità di intervento da parte della funzione legislativa, che costituzionalmente è riconosciuta.

Secondo: la determinazione dei LEP (anche prima ho sentito citarli). Faccio mia la riflessione del collega Cuperlo, che, durante i lavori in Commissione, ha avanzato una controproposta: invece di chiamarli LEP, livelli essenziali di prestazione, chiamiamoli livelli uguali di prestazione. Non è una questione esclusivamente terminologica. Cosa significa, colleghe e colleghi, "livello essenziale"? Mi verrebbe da fare il paragone medico, per cui devo garantire il minimo di ossigeno possibile per mantenere in vita dei territori. Il livello uguale di prestazione significa rispettare e far capo al comma secondo dell'articolo 3 della Carta costituzionale: devo poter garantire e abbattere ogni ostacolo, senza distinzione di sesso, di razza, di appartenenza religiosa o territoriale. La differenza tra "essenziale" e "uguale" è esattamente qui.

Terzo punto: perché viene utilizzato lo strumento della legge ordinaria? L'articolo 138 della nostra Costituzione ce lo rappresenta chiaramente, colleghe e colleghi: se tu vuoi modificare il quadro normativo, se tu vuoi modificare i caratteri fondativi di questa nostra Repubblica, devi utilizzare una prassi di rango costituzionale. Non lo dico io, lo dicono le fonti del diritto, lo dicono le fonti costituzionali del nostro Paese.

Ancora, punto quarto. Più volte in Commissione, anche questa mattina, da chi mi ha preceduto ho sentito parlare di una sorta di regionalismo competitivo, come se noi potessimo mettere in competizione, come se fossimo dinanzi all'offerta di prodotti di mercato, l'erogazione di servizi che servono, a loro volta, a garantire diritti fondamentali alle persone.

Però, sia in Commissione durante le audizioni sia durante le fasi di analisi, pur limitata, come ho ricordato prima, degli emendamenti, abbiamo posto una domanda al Ministro Calderoli: ci spiegate la fattispecie scolastica? Se metà delle regioni chiedono delle deleghe e l'altra metà non le chiedono, ci spiegate i Ministeri che fine fanno? Ci spiegate come facciamo a evitare che si metta in piedi uno Stato o una Repubblica che potremmo definire Arlecchino? Soprattutto, come si fa a immaginare e a professare un regionalismo competitivo tra diseguali? Allora, nella competizione, se deve essere competizione leale, tutti devono poter partire come nell'atletica, cioè tutti devono poter partire ai nastri di partenza dallo stesso livello e questa cosa non c'è e non c'è nemmeno nell'individuazione dei LEP. Attenzione, perché i LEP vanno finanziati. Da stime fatte, servirebbero tra gli 80 e i 100 miliardi l'anno per far funzionare i LEP - ripeto, l'anno - e qualcuno ci deve ancora spiegare dove verranno trovate queste risorse.

Quinto punto: accertamento esecutivo delle funzioni legislative. Noi stiamo concentrando tutto negli esecutivi, privando il livello territoriale e il livello centrale della funzione legislativa.

Ma arriviamo ai punti nodali. Guardate, tanto la nostra contrarietà non è pregiudiziale, che il centrosinistra nel 2001 attua la riforma del Titolo V. Dopodiché, io sottolineo - ma è un giudizio personale, strettamente personale - che probabilmente già all'epoca lo si poteva capire ma a distanza di 20 anni, con un'analisi empirica dei fatti, possiamo ritenere che il regionalismo

sanitario è stato probabilmente un errore o probabilmente non è stato adottato o applicato. La riforma non è stata completata e probabilmente i risultati sono sotto gli occhi di tutti, perché le diseguaglianze tra Nord e Sud sono cresciute e non si sono ridotte. Sebbene siano stati determinati nel 2017, ancora oggi i LEA, i livelli essenziali di assistenza, non sono garantiti e non lo sono non perché viviamo in un sistema centralistico, perché sono oltre 20 anni che la sanità è regionalizzata. Questa è la controprova che una crescente autonomia, non governata in maniera adeguata, privando il livello centrale della possibilità di intervento, produce e aumenta - non riduce - le diseguaglianze territoriali. Questo ci è dato anche dai piani di rientro. Praticamente tutte le regioni meridionali, tranne la Basilicata, hanno subito il piano di rientro. Allora, colleghi, delle due l'una: o noi siamo convinti, per quello che sentivo anche prima, che Banfield avesse ragione, e, quindi, certifichiamo che il familismo amorale è una questione che riguarda un pezzo del Paese o, probabilmente, c'è qualcosa di più profondo che non funziona.

Infine, non si rispettano nemmeno i dettati del PNRR. Colleghe e colleghi, se questo Paese ha ricevuto le risorse che gli sono state assegnate, non le ha ricevute per il livello di produttività e di qualità di alcune aree ma per colmare le diseguaglianze del Mezzogiorno e delle aree interne. Peccato che quelle risorse non vengano destinate a quei territori ma, come spesso è accaduto nella storia di questo Paese, vengono spostate ad altra parte.

Settimo punto: l'istruzione parcellizzata. Guardate, se c'è un principio costituzionale che ha unito il Paese è l'istruzione, è la scuola pubblica, la possibilità offerta a bambine, bambini, ragazze e ragazzi di potersi formare senza distinzione di censo e senza distinzione di appartenenza. Qualcuno ci spieghi quale futuro identitario e culturale di questo Paese si può avere con 20 sistemi scolastici diversi, per non entrare, poi, nel merito delle differenziazioni tra i docenti delle aree più avvantaggiate rispetto ai docenti delle aree svantaggiate.

Ottavo punto: l'incongruenza finanziaria. Non esistono riforme senza le risorse e non si colmano le diseguaglianze territoriali senza dimostrare dove si prendono le risorse e come si investono. Però, Presidente, ogni riforma - la sacralità del momento mi obbliga a farlo - ha un padre e questa riforma ha un padre. Vengo a lei, Ministro Calderoli. Come le ho ricordato in Commissione, il suo agire mi ha generato due sentimenti: il primo, di rispetto e, il secondo, di profondo disprezzo. Io la rispetto e noi la rispettiamo perché, per come ha seguito i lavori, anche se è stato eccessivamente afono in Commissione, è stato sempre presente. Io non ricordo un Ministro con una tale costanza di presenza nel seguire i lavori. La rispetto anche perché credo che lei sia uno dei pochi politici ancora in attività di una specchiata coerenza. Tutto quello che sta compiendo, in questi mesi e in questi giorni, lei lo ha sempre dichiarato. Ha iniziato a dichiararlo nel 1994, quando diede alle stampe un suo libro dal titolo evocativo, *Mutate Mutanda*, nel quale dichiarava esplicitamente il perché lei sarebbe venuto a Roma: per distruggere il sistema sanitario nazionale. Ancora, qualche anno dopo, nel 2006, in una famosissima intervista rilasciata al *Corriere della Sera* - all'epoca era dal punto di vista verbale molto più duro ma dal punto di vista legislativo molto meno pericoloso mentre oggi la storia ribalta la condizione - le fu rivolta una domanda: ci spiega, Calderoli, che cosa pensa della secessione? Lei rispose, giustamente, da medico qual è: guardi, l'Italia è come un corpo affetto da cancrena e quando c'è la cancrena devi tagliare alto e per me il taglio deve avvenire al massimo all'altezza di Pesaro. È esattamente quello che sta accadendo. Però, Ministro, il disprezzo profondo è per la narrazione costruita. Lei è uno dei massimi esponenti del suo partito e uso le parole - mi avvio a chiudere, Presidente - del professor Paolo Barcella, dell'università di Bergamo, che nel suo libro *La Lega* sottolinea e coglie il punto, cioè che lo scopo della Lega è stato, a un certo punto, sostituire e far immaginare agli italiani che la questione meridionale fosse scomparsa e che fosse emersa una questione settentrionale. Questo accadde esattamente negli anni Ottanta e sul finire degli anni Ottanta, speculando sulla più immane tragedia della storia repubblicana che fu il terremoto dell'Irpinia.

Però, Presidente, chiudo così, perché serve un po' di memoria in questo Paese. Tra il 26 e il 27 gennaio 1970, esattamente da questi banchi, ci fu un grande personaggio politico che intervenne. Si parlava di regionalismo e, quando all'epoca la politica abitava ancora questi luoghi, fece un intervento complessivo di 9 ore, avvertendo il Parlamento del rischio che se le regioni fossero state politicizzate, se le regioni fossero divenute luoghi di legislazione e di spesa, se fossero stati moltiplicati i centri di spesa il debito pubblico sarebbe scoppiato. Ebbene, il debito pubblico di questo Paese è esploso nel 1975, a distanza di 50 anni. Questo politico della Prima Repubblica ha avuto ragione. Sa chi era, Presidente? Era Giorgio Almirante.

Allora, mi rivolgo alle colleghe e ai colleghi di questo Governo: abbiate rispetto e memoria della vostra storia (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e di deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

TESTO DELLA RELAZIONE DI MINORANZA PUBBLICATO IN CALCE AL RESOCONTO STENOGRAFICO

TONI RICCIARDI, *Relatore di minoranza*. (Relazione – A.C. 1665). I deputati del gruppo del Partito Democratico – Italia Democratica e Progressista esprimono la loro contrarietà al disegno di legge recante disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione (A.C. 1665).

Questa contrarietà non è preordinata o pregiudiziale, bensì maturata rispetto all'iter svolto dal provvedimento, prima in Senato e successivamente durante le fasi di dibattito nella Commissione I Affari costituzionali. Durante i lavori di quest'ultima, nonostante la disponibilità manifestata dal gruppo del PD-IDP e in generale dalle forze di opposizione, non è stato possibile nemmeno discutere gli emendamenti presentati, sebbene non ci fossero scadenze dal punto di vista normativo o date dalla tipologia dell'atto legislativo posto in essere. Sugli oltre 2300 emendamenti depositati, i commissari hanno avuto la possibilità di discutere e votare poco meno di 70 emendamenti, pari al 3 per cento. Inoltre, a dimostrazione dell'atteggiamento costruttivo e responsabile da parte del gruppo del Partito democratico, i nostri emendamenti erano poco meno di 240, nonostante la particolare importanza del provvedimento.

Ciò nonostante, sottolineando la disponibilità mostrata a proseguire l'iter dei lavori da parte delle opposizioni, è stata mantenuta la data del 29 aprile per l'approdo in aula del provvedimento.

L'irragionevolezza procedurale, finanche la costante e perdurante mortificazione delle opposizioni, anche quando queste hanno visto prevalere numericamente le proprie ragioni, sono da leggersi come chiari comportamenti antidemocratici e non rispettosi dell'ordinamento democratico stesso della Repubblica.

Pur riconoscendoci storicamente nei valori delle autonomie territoriali che hanno visto la loro gestazione concettuale, ideale e giuridica nei partiti che hanno poi fondato il Partito Democratico, le ragioni della nostra convinta e profonda contrarietà si fondano sui seguenti punti di merito, al netto delle questioni procedurali accennate:

1. Ruolo del Parlamento.

Con questo provvedimento si continua a mortificare e delegittimare la funzione legislativa, prerogativa primaria del Parlamento, in quanto le assemblee legislative vengono relegate e mere spettatrici delle future intese tra Governo e Regioni. Infatti, la procedura prevista dal provvedimento centralizza tutti i poteri nella figura del Presidente del Consiglio che, nell'iter del provvedimento, avvia il negoziato tra Stato e Regioni, ne detta i limiti, predispone l'intesa, può non tenere conto dell'indirizzo delle Commissioni parlamentari e con DPCM può aggiornare l'intesa stessa.

2. Determinazione dei LEP.

Di fatto, i LEP non sono stati definiti non essendoci stata la distinzione, tra le materie sottoposte ai LEP per le quali devono essere previsti spostamenti di risorse, e quelli non direttamente ascrivibili a tale fattispecie. Tuttavia, come sottolineato da diversi auditi, la loro non definizione, in termini concreti e, soprattutto, il non vaglio degli effetti finanziari sul bilancio generale dello Stato, lede i principi di eguaglianza e perequazione previsti dalla Costituzione. Inoltre, per loro stessa natura, la definizione "Livelli essenziali di prestazioni" non corrisponde ai principi costituzionali sanciti nel secondo comma dell'articolo 3 della Carta costituzionale: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Come emerso ampiamente durante le sessioni di audizione, sia al Senato che alla Camera, e come ampiamente richiesto dal gruppo del Partito Democratico, la definizione di "essenziale" non corrisponde e non soddisfa il principio di "uguaglianza", di eguale diritto che deve essere garantito sull'intero territorio nazionale. D'altronde, la definizione dei LEP è di esclusiva competenza dello Stato, per le ragioni appena esposte. Per questa ragione, sarebbe stato ed è più opportuno che i LEP si trasformino in LUP (Livelli uguali di prestazioni). "Uguali" in questo caso significherebbe "identici" a prescindere dalle differenze strutturali tra territori, assolvendo così al principio della perequazione. "Essenziali", così come intesi dal proponente del provvedimento, sono da intendersi minimi creando, di fatto, una discriminazione in partenza insormontabile. Infine, prevedere che le eventuali modifiche dei LEP siano sottoposte alla procedura dei DPCM, rischia di generare atti futuri di dubbia costituzionalità. D'altronde, i LEP vengono definiti da Dlgs e resi modificabili con DPCM senza che ci sia la determinazione dei principi su cui si fondano, pur riguardando diritti civili e sociali. L'utilizzo dei DPCM per la modifica dei LEP consegna tutte le prerogative al Governo, lasciando il Parlamento ai margini del processo.

3. Utilizzo di legge ordinaria.

L'inadeguatezza dello strumento legislativo ordinario al fine di dare attuazione all'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, è stata evidenziata dalla quasi totalità dei costituzionalisti auditi.

Qualora l'obiettivo fosse stato quello di fornire una cornice istituzionale alle future intese stipulate per la concessione di forme e condizioni particolari di autonomia, necessitava l'utilizzo, in base al sistema delle fonti, di un atto di rango costituzionale, approvato ai sensi dell'articolo 138 della Costituzione, e in quanto tale non derogabile dalle future intese, a loro volta approvate con legge ordinaria. Per questa ragione, la legge di rango ordinario, ora all'esame del Parlamento, potrà invece sempre essere modificata o abrogata da qualunque altra legge ordinaria successiva, ivi compresa la legge di approvazione dell'intesa, vanificando così di fatto l'efficacia nel tempo di tutte le disposizioni contenute nell'A.C. 1665, in corso di approvazione.

4. Regionalismo competitivo e asimmetrico.

L'enorme ampiezza, quantitativa e qualitativa, delle materie oggetto di autonomia differenziata possono trasformare lo Stato in un Arlecchino incapace di svolgere le proprie funzioni. Inoltre, il provvedimento è ispirato a una sorta di contratto privato tra Stato e Regione che emargina le altre Regioni e le stesse Camere. Lo strumento delle intese ha delle caratteristiche contrattuali che sono estranee ai modelli perequativi che, di fatto, andranno a generare competizione tra le parti contraenti ampliando, oltre modo, le già preesistenti concorrenzialità erroneamente già generate dalla riforma del Titolo V del 2001, tra Stato e Regione, con l'aggiunta, in questo caso, del regime di concorrenzialità tra le Regioni stesse. Con questo provvedimento, l'attuazione dell'articolo 116 della Costituzione rischia di generare una profonda e incolmabile differenziazione competitiva tra le stesse Regioni. Così facendo, viene meno il principio costituzionale del regionalismo solidale, sostituito da una competizione tra Regioni. Qualora si volesse adottare il principio del regionalismo competitivo, occorrerebbe preventivamente individuare in maniera dettagliata e strutturata i LEP e prevedere il loro finanziamento strutturale, al momento solo stimato tra gli 80 e 100 miliardi di euro l'anno. Senza questa definizione e allocazione preliminare delle risorse finanziarie, si realizzerà un sistema competitivo tra diseguali, compromettendo irrimediabilmente ogni possibilità di un sistema di regionalismo competitivo a pari condizioni di partenza. Inoltre, come concepito, questo sistema di competizione non tiene conto delle differenze demografiche tra Regioni, che già oggi limitano le possibilità di equiparazione nell'erogazione dei servizi e, quindi, di garantire eguali diritti a tutti i cittadini sull'intero territorio nazionale, a prescindere dal peso demografico dei territori stessi. Così facendo si lede irrimediabilmente quanto stabilito all'articolo 3 della Carta costituzionale, acuendo i già preesistenti divari territoriali.

Infine, resta incomprensibile la salvaguardia di intese siglate precedentemente all'approvazione di questo provvedimento da alcune Regioni che, di fatto, avrebbero un trattamento diverso da quante sigleranno accordi successivi. Questa fattispecie rischia di essere impugnata dinanzi alla Consulta adducendo il principio della non parità di trattamento tra le stesse Regioni e, allo stesso tempo, generando le conseguenze che in alcune materie potrebbero scaturire dalla non richiesta di autonomia di alcune Regioni.

Infatti, questo provvedimento non si pone la questione di cosa potrebbero diventare i singoli Ministeri nel caso in cui solo alcune Regioni facessero richiesta di alcune deleghe rispetto ad altre. Infine, l'anomalia costituzionalmente maggiormente uniforme e incomprensibile è quella di trasferire poteri straordinari, al pari delle Regioni a Statuto speciale, a Regioni a Statuto ordinario, attraverso un meccanismo semplificato di legge ordinaria.

Infine, questa frammentazione delle competenze porterebbe a un inevitabile appesantimento burocratico con l'aumento certo dei costi della pubblica amministrazione. Parimenti, lo Stato centrale e con esso i relativi Ministeri verrebbero trasformati in mere strutture amministrative di indirizzi mettendo a rischio l'unità nazionale su temi specifici di interesse nazionale quali, ad esempio, l'energia, le infrastrutture e l'ambiente, per la cui efficacia risulta già riduttiva la dimensione nazionale.

5. Accentramento esecutivo delle funzioni legislative.

La procedura stessa, attraverso la quale viene sancita la modalità attuativa e le seguenti modifiche procedurali, accentra tutti i poteri decisionali negli esecutivi nazionali e regionali, marginalizzando i cittadini ed esautorando, di fatto, ogni funzione delle rispettive assemblee legislative, sia regionali che nazionali. Inoltre, in tutta questa procedura,

vengono escluse e a loro volta marginalizzate le autonomie locali, sostituite da un centralismo regionale che in prospettiva rischia di svuotare e privare di ogni funzione gli stessi poteri legislativi centrali dello Stato. Come già sottolineato in precedenza, se si vuole attuare una modifica strutturale del sistema istituzionale della Repubblica, occorre una procedura legislativa di rango costituzionale e non una mera legge ordinaria.

6. Sanità diseguale.

A distanza di vent'anni dall'applicazione del Titolo V, si possono valutare empiricamente i risultati di un processo di regionalizzazione riguardante una materia tra le più sensibili dell'ordinamento, la sanità. La regionalizzazione del sistema sanitario ha fatto emergere, in maniera incontrovertibile, quanto il Paese soffra ancora di profonde distanze socioeconomiche tra realtà territoriali differenti. Infatti, in anni recenti si sono acuite le differenze strutturali tra Nord e Sud, tra spazi urbani e aree interne, nonostante il controllo e la programmazione della spesa sanitaria sia stata devoluta alle Regioni. Esistono aree del Paese, da Nord a Sud, nelle quali non viene garantito lo stesso, l'“uguale” livello di prestazione sanitaria, ledendo ancora una volta i principi fondamentali della Carta costituzionale. A questo problema strutturale, vanno aggiunte ulteriori difficoltà che, una volta approvato questo provvedimento, peggiorerebbero la situazione, già fortemente compromessa:

- a) ad oggi non sono stati ancora garantiti i LEA (Livelli essenziali di assistenza);
- b) non viene individuata una soluzione per riallineare le diverse aspettative di vita, che già oggi determinano, ad esempio, una maggiore mortalità infantile nelle Regioni meridionali rispetto a quelle del Nord del Paese;
- c) l'impatto sociale di questo progetto di maggiore autonomia non è stato stimato o analizzato, né è stata prevista la sua valutazione;
- d) come ci ha ampiamente dimostrato l'applicazione del Titolo V, la regionalizzazione forzata del sistema sanitario adottata senza una perequazione preventiva dei livelli di “uguale” prestazione ha determinato una crescente mobilità Sud-Nord che verrebbe ulteriormente incentivata. Questo processo determinerebbe, da un lato, un vantaggio economico per le Regioni settentrionali a discapito di quelle meridionali, ma allo stesso tempo, accrescerebbe oltre modo il sovraffollamento del sistema sanitario delle Regioni riceventi penalizzando gli stessi residenti;
- e) i piani di rientro, che hanno interessato ed interessano le sole Regioni meridionali, ad eccezione della Basilicata, segnalano una stortura di fondo del sistema di regionalizzazione sanitaria. Infatti, in Regioni del Nord, pur di evitare eventuali Piani di rientro si è proceduto a ledere il diritto universalistico al sistema sanitario, costituzionalmente sancito, introducendo tasse discriminatorie verso delle categorie specifiche di cittadini, come nel caso dei frontalieri;
- f) infine, questo provvedimento è in chiaro contrasto con gli obiettivi di riequilibrio territoriale previsti dallo stesso PNRR, in quanto non prevede l'investimento dei fondi ottenuti nella perequazione tra territori.

7. Istruzione parcellizzata.

L'istruzione, costituzionalmente competenza esclusiva dello Stato, rischia di subire le stesse difficoltà empiricamente dimostrabili della sanità. Tuttavia, mentre in quest'ultima

viene lesa il diritto di pari trattamento tra territori, ma supplito dalla standardizzazione scientifica delle procedure internazionali, nel caso dell'istruzione il Paese rischia di ritrovarsi, potenzialmente, con 20 sistemi scolastici diversi che rischiano, irrimediabilmente, di spaccare l'unità culturale e identitaria del Paese stesso. Venendo meno il carattere nazionale dell'istruzione, la conseguente regionalizzazione della scuola rischia di minare, alla radice, le basi del diritto allo studio. Inoltre, lo *status* giuridico del personale scolastico non può che essere di competenza statale ed essere regolamentato in modo uniforme su tutto il territorio nazionale; di fatto, regionalizzare le norme generali sull'istruzione significa, potenzialmente, mutare il volto della scuola italiana, con inevitabili ripercussioni sui diritti in essa agiti, rispetto a personale docente, personale amministrativo e ausiliario e finanche platea studentesca di ogni ordine e grado.

8. Incongruenza finanziaria.

Il provvedimento dichiara in più parti di voler rimuovere le disparità territoriali, ma allo stesso tempo si dichiara come una legge priva di costi per le finanze dello Stato. Questa invariabilità di spesa si basa sul presupposto che le spese future, in seguito all'approvazione del provvedimento, sono coperte dalle stesse disponibilità delle singole Regioni. Questo nuovo processo ordinamentale non tiene in considerazione e non prevede alcun meccanismo di trasferimento perequativo e solidaristico verso le Regioni più povere del Paese. D'altronde, lo stesso proponente si è dichiarato, a più riprese, contrario all'introduzione della cosiddetta "spesa standard", proseguendo pervicacemente il percorso della "spesa storica" che non fa altro che cristallizzare in maniera definitiva ed irrecuperabile le disparità territoriali.

Infine, come già ampiamente segnalato, il non aver voluto subordinare le future intese alla determinazione e al finanziamento preventivo dei LEP con ogni probabilità accrescerà i divari territoriali, al punto tale che ci saranno Regioni in grado di garantire servizi e, quindi, diritti, mentre altre che non avendo le risorse adeguate, per ragioni storiche, strutturali, demografiche e sociali, vivranno l'inesorabile discriminazione di un provvedimento chiaramente rivolto verso la tutela e l'accrescimento degli standard qualitativi di una sola parte del Paese.

Infine, per tutte queste ragioni che hanno rimarcato delle profonde incongruenze e inadeguatezze sia per quanto concerne il metodo adottato durante tutto l'iter in Commissione (contingentamento estremo dei tempi di confronto con gli auditi, contingentamento dei tempi di discussione degli emendamenti, mancata votazione del 97 per cento degli emendamenti per i quali le opposizioni non hanno avuto nemmeno il diritto di discussione, forzature procedurali sulle modalità di voto senza precedenti), sia nel merito specifico del provvedimento, questa relazione esprime un parere fortemente contrario e avverso a questo provvedimento, ritenendolo, altresì, notevolmente e pericolosamente lesivo dell'unità del Paese, evidenziando marcatamente nessun correttivo per il mantenimento dei principi di sussidiarietà, perequazione e solidarietà nazionale.

SIMONA BONAFE' (PD-IDP). Signora Presidente, per un richiamo al Regolamento, agli articoli 8, comma 2, 57, comma 1, e 21, comma 2.

SIMONA BONAFE' (PD-IDP). Presidente, dopo l'intervento della collega Gardini ci corre l'obbligo di intervenire e di fare questo richiamo sul Regolamento, perché possiamo avere e abbiamo di fatto idee diverse su questo disegno di legge, su questa riforma dell'autonomia

differenziata, però, Presidente, i fatti sono fatti e almeno sul metodo noi vorremmo ristabilire la correttezza dei fatti di quanto avvenuto in Commissione, perché, per suo tramite, Presidente, alla collega Gardini, questo è un provvedimento sul quale il Parlamento, per volontà della maggioranza e del Governo, non ha avuto l'opportunità di lavorare, di discutere e di esaminare compiutamente ogni articolo di questo disegno di legge e stiamo parlando di un provvedimento molto complesso, di un provvedimento che andrà a ridisegnare in profondità le istituzioni della nostra Repubblica, di un provvedimento che la destra stessa non ha esitato a definire storico. Allora, stride un po' che su un provvedimento storico la presenza in Aula questa mattina da parte della destra sia peraltro così esigua (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*), ma, Presidente, se il provvedimento è storico noi ci saremmo anche aspettati una maggiore considerazione delle proposte dell'opposizione e del lavoro delle opposizioni e invece...

PRESIDENTE. Collega Bonafe', devo ricordarle che sta intervenendo sul Regolamento.

SIMONA BONAFE' (PD-IDP). Sì, arrivo, Presidente. E invece, dicevo, si è proceduto - e qui arriva il mio richiamo al Regolamento - nei lavori di Commissione, ahimè, con continue ed evidenti forzature. La prima forzatura è stata sui tempi. Per suo tramite, faccio rilevare alla collega Gardini, che lo sa, che noi abbiamo avuto due settimane - e non mesi, come ha avuto la possibilità di fare il Senato - per poter fare la discussione generale su questo provvedimento, per poter fare la discussione sul complesso degli emendamenti e per poter esaminare e votare gli emendamenti che l'opposizione ha presentato. Al Senato hanno avuto ben altro tempo, al Senato hanno avuto la possibilità di intervenire, accettando anche alcuni emendamenti dell'opposizione, mentre qui, ancora una volta, il provvedimento è arrivato bloccato e ancora una volta, purtroppo, questa Camera si dimostra passacarte del Senato (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). Lo è stata sul provvedimento dell'autonomia differenziata e lo sarà, ahimè, anche per il premierato e io questo penso che sia un problema anche per la Presidenza di questa Camera.

L'altra forzatura - e qui l'altro richiamo al Regolamento - è la forzatura, Presidente, nel risolvere quello che a tutti gli effetti è stato un incidente di percorso, perché capita di andare sotto nella votazione di un emendamento e capita che quando si va sotto nella votazione di un emendamento, così come ha suggerito il Ministro Ciriani, si possa correggere questo atto in Aula. Invece, non è stato scelto di correggere l'incidente in Aula e si è preferito creare un precedente pericolosissimo, cioè il precedente per il quale quando un voto non piace si può ripetere, si può ripetere senza problemi, si può ripetere tutte le volte fino a che il risultato non è quello che ci si aspettava (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e MoVimento 5 Stelle*) e questa è una forzatura delle regole democratiche su cui dovremmo essere tutti attenti e che dovremmo tutti salvaguardare. Peraltro, noi ci chiediamo anche se esista ancora un Ministro per i Rapporti con il Parlamento, visto che lo stesso Ministro Ciriani aveva sollecitato una soluzione diversa.

C'è, poi, un altro punto - e arrivo - e un'ennesima forzatura, Presidente, ed è stata la forzatura nei lavori di Commissione, perché noi abbiamo presentato tanti emendamenti - sì, è vero - ma voglio ricordare che è stato votato il 2 per cento degli emendamenti, cioè sono stati votati solo 70 emendamenti e questo a dimostrazione che evidentemente il numero degli emendamenti non rilevava, visto che ne abbiamo votati solo 70. Potevano anche essere meno e ne abbiamo votati solo 70. Noi avevamo chiesto, anche in parte ritirando alcuni emendamenti, di poter lavorare anche il sabato pomeriggio e anche la domenica, magari anche tenendo fermo l'approdo in Aula per il 29, perché sembrava lesa maestà. Anche questo ci è stato negato, Presidente. Ci è stata negata anche la possibilità, di fronte a un ritiro degli emendamenti, di poter lavorare maggiormente.

E allora - e lo dico, per suo tramite, alla collega Gardini - non inventiamoci cose che non sono successe. Piuttosto noi siamo ancora qui a chiedervi di fermarvi, di fermarvi perché avete calpestato la democrazia e di fermarvi perché state approvando un provvedimento che spaccherà l'Italia e creerà, purtroppo, le condizioni per non tornare indietro (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

ANTHONY EMANUELE BARBAGALLO (PD-IDP). Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, stamattina, il testo sull'autonomia differenziata inizia il suo iter nell'Aula della Camera. Per ironia della sorte, lo fa nella settimana in cui abbiamo ricordato la Resistenza e i suoi eroi, coloro che, come i sognatori del Risorgimento, i "ragazzi del '99" e intere generazioni, hanno sacrificato gli anni più belli e la vita stessa per la patria, per un'Italia una e indivisibile, così come recita la nostra Carta costituzionale all'articolo 5. I valori fondanti della Repubblica come l'uguaglianza e la solidarietà oggi sono minati da un testo superficiale e approssimativo, altro che riforma (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). È un testo che alimenta le disuguaglianze tra le varie aree del Paese, opportunamente definito "spacca Italia", che fa venir meno anche il vincolo di solidarietà tra le regioni. Insomma, la parte più debole, più povera e meno sviluppata viene utilizzata come merce di scambio per tenere gli equilibri della maggioranza in modo da offrire praterie al testo sul premierato tanto caro a Fratelli d'Italia e al suo Premier.

I dati degli ultimi anni, ahimè, confermano che siamo in un piano inclinato: un Sud sempre più povero, sempre meno infrastrutturato, con percentuali elevatissime in ordine alla disoccupazione, alla disoccupazione femminile, al lavoro nero e sottopagato, dove languono i diritti fondamentali del cittadino. Scuola e sanità pubblica efficienti sono un miraggio e manca un trasporto pubblico locale degno di questo nome. Nella mia regione, la Sicilia, Presidente, il servizio pubblico di trasporto su gomma taglia migliaia di corse al giorno, lasciando i ragazzi che devono andare a scuola a casa: è una vergogna. Vi è pure un sud del Sud, quello cioè di un Sud a due velocità: è stato fotografato così nei dati dell'istruttoria delle zone economiche speciali. Per non parlare delle aree interne del Mezzogiorno dove i dati sono inequivocabili. Tuttavia, la ferita più profonda è quella del disastro della sanità pubblica: centri unici di prenotazione che non rispondono al telefono, liste d'attesa interminabili per le visite specialistiche, pronto soccorso presi d'assalto per ogni emergenza, emorragia di medici verso la sanità privata e carenza di medici. È questa la fotografia della sanità nel Mezzogiorno dove circa 4,5 milioni di persone rinunciano a curarsi proprio per le lungaggini delle liste d'attesa.

Ancora, un altro elemento preoccupante è il fatto che la quota della rinuncia alle prestazioni sanitarie cresce all'aumentare dell'età e, dunque, proprio quando ci sarebbe più bisogno di accedere alle prestazioni sanitarie. In pratica, un *over 55* su dieci, rinuncia a curarsi. Tra le regioni il tristissimo primato va alla Sardegna, con quasi il 14 per cento.

In questo contesto, come abbiamo più volte evidenziato, fatto di necessità e bisogni, il centrodestra costruisce in modo spregiudicato il consenso elettorale, candidando, come accade in Sicilia, da ultimo, nelle varie competizioni elettorali, i componenti delle commissioni di invalidità civile, gli amministrativi delle direzioni sanitarie, distribuendo primati e prebende, anziché garantendo una sanità a misura di cittadino. Più volte nel corso della legislatura abbiamo evidenziato l'inettitudine e l'inadeguatezza del Governo, ma sull'emergenza sanità, veramente, non abbiamo più aggettivi dispregiativi. Di fronte a un problema così drammatico e profondo serviva intraprendere un percorso di soluzioni concrete nel breve e nel medio periodo, serviva una concertazione con le regioni, gli enti locali, le associazioni di categoria, le università e gli ordini professionali, non solo, per individuare le risorse, ma, anche, per reperire e formare nuovi medici. Quanto è accaduto, invece, è incredibile: il Governo, non solo, non offre nessuna soluzione concreta per risolvere una situazione così drammatica, che affrisce alla cura e alla vita delle persone, ma, addirittura, mette in campo un intervento normativo per conclamare la

divisione fra cittadini di serie A e cittadini di serie B, tra le regioni ricche e le regioni povere. È insopportabile quello che prevede il testo dell'autonomia differenziata e cioè il trasferimento delle risorse dalle regioni meno ricche a quelle più ricche.

Non va meglio nell'altra materia che subirà conseguenze devastanti per famiglie e territori, quella della scuola pubblica. In questo momento vi sono sgravi sperequazioni fra il Nord e il Sud del Paese, non solo, sul tempo pieno - si va dal 5 per cento in media del tempo pieno in Sicilia a oltre il 95 per cento delle scuole della provincia di Monza - ma anche sulla dispersione scolastica, con punte del 35 per cento in diversi comuni del Sud e con un dato inquietante sull'edilizia scolastica: il 60 per cento degli istituti del Sud non ha mense, non ha laboratori e manca persino delle licenze di abitabilità. La gran parte degli istituti scolastici nel Mezzogiorno, inoltre, non ha impianti sportivi annessi alle scuole dove praticare regolarmente l'attività sportiva.

In questo contesto sociale difficilissimo si annida la criminalità organizzata che, ahimè, cresce proporzionalmente nei territori dove è elevata la dispersione scolastica. Questo Governo ha già prodotto disastri con il dimensionamento scolastico, riducendo i presidi scolastici e, quindi, le formazioni sociali nelle aree interne e in quelle più marginali, ma con questo paventato intervento normativo colpisce anche pesantemente le tutele salariali di docenti e personale ATA.

L'unità nazionale avrebbe dovuto imporre ben altro tipo di intervento e non questa secessione sociale. Colpisce, poi, anche questa riluttante incapacità di ascolto, questo sistematico rifiuto del confronto, testimoniato anche dall'intervento del collega che mi ha preceduto, questa pervicacia nell'avviare qualsiasi forma di ulteriore istruttoria e di approfondimento, nonostante all'evidenza non ci siano né le risorse né un'idea concreta su come distribuirle all'interno delle varie regioni. Abbiamo proposto migliaia di emendamenti per offrire soluzioni concrete e per evidenziare tutte le falle di un intervento normativo che va fermato. Il PD inizia la discussione generale con un appello: fermatevi! Fermatevi, è anche la richiesta accorata di sindaci, famiglie, associazioni che si occupano di interessi diffusi, persino dei vescovi. Non è passato inosservato, ahimè, un assordante silenzio, quello intriso di "ascarismo" da parte dei governatori del Sud, come quello della mia regione, Schifani, o quello della Calabria, silenzio complice di chi piega le ragioni della propria terra a beceri interessi di partito o, peggio ancora, a quelli dell'equilibrio della coalizione. Un "ascarismo" che non sfuggirà alle popolazioni del Sud, che mai come adesso si vedono discriminate e umiliate.

La Lega, il cui nome ufficiale e completo è ancora oggi Lega Nord per l'Indipendenza della Padania, oggi, getta la maschera e ci rivela il suo vero volto. Non serve evocare Pirandello, ma l'autonomia differenziata fa seguito a una serie di interventi per cui non esitiamo a definire il Governo Meloni un Governo contro il Sud. La riduzione del Fondo di perequazione infrastrutturale, i ritardi nel riparto del Fondo per lo sviluppo e la coesione, i tagli del PNRR relativi al Mezzogiorno, il mancato finanziamento del fondo per l'insularità, il boicottaggio delle ZES, in poco meno di un anno e mezzo si chiude il cerchio.

Come già accaduto in Commissione, alimenteremo la battaglia politica in quest'Aula e, se sarà necessario, chiameremo in causa con il referendum anche la volontà popolare. Non vi permetteremo di stravolgere i fondamenti della nostra democrazia parlamentare. Lo dobbiamo alla nostra terra, ai nostri concittadini e, soprattutto, alla nostra storia meridionalista, repubblicana e antifascista (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e di deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Sull'ordine dei lavori e per un richiamo al Regolamento.

FEDERICO FORNARO (PD-IDP). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori e per richiamo al Regolamento. Io non ritorno sulle questioni che hanno sollevato, nel richiamo al

Regolamento, i colleghi, questa mattina. Tuttavia, credo che sia giusto che in questa sede si abbia contezza - anche per rispetto di chi ci ascolta e, comunque, dell'opinione pubblica - che ci soffermiamo ed evidenziamo un'altra tematica, che si è manifestata in questi giorni. La scelta, la pervicacia, le forzature di Regolamento, tutto quello che si è verificato in Commissione, è stato tutto finalizzato, signor Presidente, al rispetto della decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo di andare in Aula il giorno 29, cioè oggi. E qui c'è una prima questione.

La prima questione è che tutto questo è stato fatto, ripeto, in un contesto volto a rispettare, più che la decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo, una decisione politica assunta in altre sedi: inspiegabile, perché a più riprese, in dichiarazioni, è stato detto che questo provvedimento non sarebbe, poi, andato in Aula prima delle prossime elezioni. Un altro aspetto, signor Presidente, che non possiamo non rimarcare, è che è avvenuta in queste settimane una sostanziale umiliazione di questa Camera. Ancora una volta, così come sarà per il premierato, le riforme più importanti non solo non vengono assegnate dal Governo a questa Camera, ma questa Camera non è messa neanche nelle condizioni di poter contribuire, come è previsto dalla Costituzione, al lavoro emendativo. Non è messa nelle condizioni, quindi, di rispettare il fatto che siamo ancora, fino a prova contraria, in una Repubblica che prevede un bicameralismo paritario. Noi non possiamo non sollevare questo.

Lei è il Presidente della Camera, a lei ci rivolgiamo perché non la consideriamo - come è sempre stato per questa istituzione - il Presidente della sola maggioranza. Glielo vogliamo ricordare e ribadire in questa sede, così come vogliamo ribadire che ci sono regole e comportamenti che devono dimostrare che non esiste, in quest'Aula, una dittatura della maggioranza. Noi abbiamo vissuto la sensazione e la percezione - e, in molti casi, la realtà - che è quello che è avvenuto in queste settimane assomigli di più alla dittatura della maggioranza, che non a un corretto rispetto del rapporto tra maggioranza e opposizione, e, lo sottolineo, tra Senato e Camera. Lei non può continuare ad ignorare il comportamento del Governo. Questo Governo ritiene, a suo dire, il Senato della Repubblica più affidabile della Camera dei deputati. Problema che a noi non interessa, ma è il risultato che interessa. Il risultato è che questa Camera, per il Governo, è sostanzialmente una buca delle lettere. E per di più, come le raccomandate con ricevuta di ritorno, bisogna imporre anche la data entro cui il pacco dev'essere consegnato (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). Questo è, dal nostro punto di vista, Presidente, inaccettabile.

Chiediamo a lei e agli uffici, di cui abbiamo massimo rispetto, di non ignorare quello che sta avvenendo. Lo consideriamo grave e lesivo della Costituzione. In conseguenza di questo, credo che i richiami alle prassi, che sono avvenuti in queste settimane e in questi giorni, e i comportamenti che si sono tenuti, necessitano di un intervento chiarificatore, se ha ancora un senso, della Giunta per il Regolamento, con riferimento specificatamente alla questione del processo verbale, che è stato sollevato - e mi avvio alla conclusione, signor Presidente - anche dal collega Colucci prima e anche da altri colleghi, quindi sul valore del processo verbale durante le Commissioni, sull'articolo 57, comma 1, che è stato apertamente violato dal presidente della Commissione e anche, a questo punto, sul ruolo e le funzioni del segretario in Commissione. Mentre è chiaro quali sono il ruolo e le funzioni del Segretario, che non a caso non siede tra i banchi, ma siede esattamente nel banco della Presidenza, così non è normalmente nelle Commissioni, e capire quindi che ruolo e che significato ha il termine "verificare" rispetto all'articolo 21.2, che non può essere limitato a una prassi per cui i segretari intervengono solo su sollecitazione del presidente nel caso della verifica per appello nominale.

Credo che queste tre questioni abbiano necessità di essere chiarite perché, come hanno dimostrato questi giorni, qui dentro c'è il cuore di una delle questioni fondamentali, e questa è se in questa Camera il nostro lavoro è ancora un lavoro possibile per chi fa opposizione in

questo Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Fornaro. Riguardo chiaramente alle questioni sul Regolamento, già le dico che sarà mia premura comunque convocare la Giunta per analizzare i problemi che ci sono stati e per vedere eventuali rimedi da fare. Detto questo, chiaramente, per quanto riguarda i Regolamenti e le procedure, sono stati assolutamente rispettati e le assicuro da parte mia il massimo impegno, comunque, per valorizzare il più possibile e mantenere alto anche l'onore della Camera dei deputati, come è già stato fatto in passato e, come lei ben sa, e sicuramente penso non avrà motivo di non riconoscermi, verrà fatto anche in futuro.

Però, per quanto riguarda la Giunta per il Regolamento, le assicuro che verrà convocata nel più breve tempo possibile proprio per analizzare quanto è accaduto e prevedere i rimedi da porvi.

UBALDO PAGANO (PD-IDP). Presidente, per il suo tramite, mi permetterei di ricordare al collega lezzi i tanti colleghi del suo Partito che sono rimasti nel corso degli anni coinvolti in inchieste legate alla criminalità organizzata (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*), quella sì, la mafia con la "M" maiuscola, ma è evidente che, su un piano di questo tipo, i vari tesoriere che si sono succeduti nelle varie metamorfosi della Lega, un tempo Lega Nord, evidentemente avevano una capacità pervasiva di entrare in contatto con certi mondi da cui evidentemente qualcuno dovrà prendere esempio, se questa è la dinamica su cui il buon lezzi prova a coprire quello che stiamo facendo in quest'Aula (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). Ma noi dobbiamo restare evidentemente ai fatti e non alle chiacchiere di chi evidentemente, non avendo argomenti perché il cranio è disabilitato da idee proattive verso qualcosa di utile, prova a buttarla in caciara. Allora il tema vero, la risposta su cui dobbiamo provare a dare una chiave di lettura è: il disegno di legge per l'autonomia differenziata, che oggi è in discussione generale, attua veramente la Costituzione o in realtà contravviene al suo principio fondativo? Innanzitutto questo è evidentemente il senso delle critiche che stiamo provando a muovere verso il progetto del Governo Meloni e del Ministro Calderoli. Questo provvedimento evidentemente prova sciogliere una questione che abbiamo in sospeso da 20 anni, come giustamente hanno ricordato i colleghi che sono intervenuti prima di me, senza però tener conto del contesto in cui evidentemente doveva andarsi a muovere, l'indispensabile salvaguardia dei fondamentali principi costituzionali di solidarietà, di coesione e di unità giuridica ed economica del Paese.

Insomma questo disegno di legge guarda al dito, ma si dimentica non solo della luna, ma anche delle stelle e del cielo. Di tutto questo insieme, infatti, non sembra importare a nessuno dalle parti della maggioranza, anzi l'autonomia che provate a raccontare è una sorta di giusto premio, che peraltro emerge anche da chi mi ha preceduto, da conferire alle regioni più efficienti.

Allora, ragioniamo: che significa efficienza? Significa che quelle regioni hanno le stesse opportunità, in termini di investimenti e di spesa pubblica, rispetto alle altre regioni che oggi probabilmente, con l'entrata in vigore dell'autonomia differenziata, potrebbero avere qualche problema? Se così è, è evidente che, da questo punto di vista, il dialogo sui dati, sui numeri, sulle basi della conoscenza empirica non dovrebbe spaventare nessuno. Ma il ragionamento, probabilmente, andrebbe invertito: queste regioni, che oggi chiedono con forza di poter essere liberate dal vincolo di unità nazionale, hanno potuto beneficiare delle stesse opportunità o hanno una condizione di partenza che è oggettivamente migliore per tante ragioni? Allora, il vero errore, con la riforma del Titolo V, fu l'inserimento di ben 23 materie: io faccio fatica a riconoscerlo e soprattutto a sottolinearlo. In quel contesto storico si utilizzò la tattica per poter raggiungere un obiettivo politico e - come spesso avviene quando si utilizza la tattica per poter

raggiungere un obiettivo politico -, per l'eterogenesi dei fini, il risultato che si riesce ad ottenere è esattamente l'opposto e noi oggi evidentemente ne stiamo pagando le conseguenze.

Tuttavia, in quella riforma del Titolo V nulla c'era di quanto invece è contenuto nel disegno di legge che il Governo e il Ministro Calderoli hanno presentato, perché in quella riforma di legge - mi riferisco nello specifico all'articolo 116, comma 3 - c'erano comunque gli anticorpi per evitare le distorsioni che più pericolosamente possono creare in maniera invalicabile un passo indietro rispetto ai principi dell'unità nazionale. C'è scritto chiaramente che le ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia - cito - possono essere attribuite ad altre regioni nel pieno rispetto dei principi di cui all'articolo 119. Guardate, tra i principi di cui all'articolo 119, c'è quello della perequazione in favore dei territori con minore capacità fiscale, dello sviluppo e delle aree svantaggiate, della rimozione degli squilibri economici e sociali.

Guardate, tali questioni in quella riforma del Titolo V, precedevano il riconoscimento di nuove forme di autonomia; oggi in questo disegno di legge invece vengono prima e non dopo, e quanto diceva il collega lezzi conferma la critica più importante che noi stiamo facendo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*)! Quando voi rivendicate che, tra le materie che possono essere cedute senza che vengano individuati e finanziati i livelli essenziali delle prestazioni, ce ne sono ben 9, che in realtà possono immediatamente essere cedute e che corrispondono secondo lo stesso calcolo fatto dal Ministero, guidato dal Ministro Calderoli, a circa 185 funzioni, si nasconde il vero obiettivo che intendete perseguire con questa accelerazione che avete dato, cioè fare in modo che, nelle more che un feticcio vi porti ad individuare dei livelli essenziali di prestazioni al ribasso, cioè tarandole sul livello più basso possibile per poter stare nei costi, nel frattempo comincerete a devolvere una serie di funzioni che creeranno la sensazione, il feticcio e la parvenza di aver dato maggiori condizioni di autonomia a quei territori che, più di altri, vivono il principio per cui chi più ha, più ha da pretendere. Se passa però questo concetto, non esiste più un divario Nord-Sud, non esiste più un divario tra regioni del Mezzogiorno, del Centro o del Nord; non esiste più l'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*), perché anche all'interno degli stessi territori regionali il prodotto interno lordo e la capacità fiscale sono diametralmente opposti!

Su questi presupposti comincia a costruirsi il "come" dell'autonomia che vorrete proporre. Dal punto di vista delle regole d'ingaggio, voi non date le stesse opportunità e le stesse prospettive, così come disegnato a Costituzione vigente, a tutte le regioni, sostituite, come dice il professor Azzariti, a un regionalismo solidale un regionalismo competitivo. Ma quella competizione che oggi è tra regioni, secondo il principio che introducete con questo disegno di legge, un domani, sarà tra aree della stessa regione. Ecco perché non è una battaglia solo e tipicamente tra aree geografiche del Paese.

Poi, una scelta preminentemente politica che avete fatto è come individuare i livelli essenziali delle prestazioni: delegate questa funzione, che dovrebbe essere fondamentale, che dovrebbe essere di garanzia, non al Parlamento, che sarebbe la sede naturale in cui questo confronto potrebbe avvenire, ma a un comitato di tecnici nominato, essenzialmente, da gente del Governo, tra espressioni del Governo e, in più, cominciate ad associare a quelli che avrebbero dovuto individuare i livelli essenziali delle prestazioni anche quelli che avrebbero dovuto individuare i fabbisogni standard. E la prima cosa che si fa è far dimettere il presidente che era stato nominato dalla precedente gestione. E nominate chi? Il capo della delegazione di una delle regioni che negli anni passati ha guidato le pre-intese con i Governi dell'epoca. Da questo punto di vista non c'è nulla di male, ma il sospetto che un minimo di partigianeria sul tema si possa celare all'interno di quei lavori, senza alcun tipo di controllo parlamentare, è presente.

In più, nel dire che l'articolo 119 vi interessa relativamente, avete anche fatto una cosa peggiore. Nell'ultima legge di bilancio avete tolto quelle risorse che, con molta fatica e in maniera insufficiente, avevamo fatto destinare per il riequilibrio dei livelli infrastrutturali sul territorio e le avete spostate su un *claim*, su una grande incompiuta che probabilmente non vedranno neanche i nostri figli, che si chiama ponte sullo Stretto. Nel frattempo, la metà dei tratti ferroviari italiani nelle regioni meridionali sono a binario unico, abbiamo il 70 per cento in meno di autostrade e nel contratto di servizio ANAS che avete appena firmato, purtroppo, tutte le poche risorse a disposizione sono state destinate al ponte sullo Stretto.

Mi permetta, Presidente, di chiudere il mio intervento dando dei dati, perché, magari, sui dati ci si può anche confrontare, ma quelli sono numeri e, evidentemente, non possono essere inseriti all'interno di una dinamica che può essere, più o meno, veritiera. Il dato della spesa pubblica *pro capite*, al Centro è di 20.247 euro, nel Nord-Ovest è di 19.291 euro, nel Nord-Est è di 18.167 euro, nel Sud è di 14.327 euro e nelle isole è di 15.310 euro per cittadino. Che cosa ci volete dire quando ci raccontate - e mi riferisco, per il suo tramite, alla collega Gardini -, che una parte delle risorse che destinate in spesa pubblica nelle regioni del Centro-Nord la sottrarrete a quelle regioni per investire nel Centro-Sud? Volete veramente dirci questo? Perché, se così è, fatelo con chiarezza, almeno affronteremo la prossima campagna elettorale per le europee in maniera più serena; in caso contrario, state per l'ennesima volta prendendo in giro i cittadini, distraendoli dai problemi reali e contando sul fatto che questo dibattito si svolga in un'Aula semivuota (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*)!

MARCO SARRACINO (PD-IDP). Grazie, Presidente. Vorrei partire da una considerazione: oggi non è un bel giorno per l'Italia. Ministro, oggi non è un bel giorno per l'Italia. Però, Presidente, questo è anche il giorno in cui finalmente emerge con forza la verità, si fa chiarezza. Oggi è il giorno in cui questo Parlamento si dividerà tra chi, come noi, vuole difendere l'unità e la coesione del nostro Paese, e chi non vuole farlo.

Diciamocelo francamente, oggi è il giorno in cui quest'Aula approva il peggiore disegno di legge di questa legislatura, il più identitario, il più pericoloso, credo addirittura un disegno antistorico. Non solo perché, come ricordato dai colleghi della Lega prima, concepito in un altro tempo, ma perché, se, da un lato, il PNRR ci dava la possibilità di diminuire i divari, voi, con questo provvedimento, aumentate, nei fatti, le disuguaglianze che nel nostro Paese hanno raggiunto già livelli che non sono più accettabili, dal punto di vista etico.

E, allora, come ci dice anche Bankitalia, se nel nostro Paese il 5 per cento della popolazione detiene il 46 per cento della ricchezza nazionale, qualsiasi Governo, di destra o di sinistra, dovrebbe porsi il tema di ridurre quelle disuguaglianze come una priorità assoluta (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*), e invece voi state mettendo su questo disegno di legge. Dopodiché, Presidente, noi in queste settimane abbiamo tenuto alcune audizioni che hanno totalmente distrutto l'impianto di questo disegno di legge.

Presidente, quest'Aula non merita di ricordare le parole con cui il Ministro Calderoli ha apostrofato importanti costituzionalisti, economisti, industriali, sindacalisti, personalità la cui unica colpa è stata proprio criticare questo disegno di legge, personalità la cui unica colpa è stata solo dire ciò che pensano. Ma noi oggi, esattamente come loro, vogliamo raccontare al Paese e al Ministro perché questo disegno non conviene a tutta l'Italia, non soltanto a una parte dell'Italia, non conviene al Nord e non conviene al Sud.

A chi lo sostiene, invece, con forza chiediamo spiegazioni, perché, ad esempio, Presidente, in tutte le audizioni, in tutti i lavori di Commissione e anche nella giornata di oggi finora nessuno ci ha spiegato come si possa solo pensare di far competere il nostro Paese nel mondo con 20

politiche energetiche differenti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). Voi ci dovete spiegare come pensate di far competere il nostro Paese così, ma nessuno di voi vede quello che purtroppo accade alle porte dell'Europa. Ma vi rendete conto che, con questa scelta, mettete a rischio la sicurezza energetica del nostro Paese?

Per non parlare di quello che accadrà al nostro sistema sanitario nazionale: continuando a colpire e a tagliare la sanità al Sud, sempre più persone, Ministro, saranno costrette a emigrare al Nord per curarsi, allungando quindi anche le liste d'attesa del Nord, e ledendo, dunque, il diritto alla cura anche dei cittadini di quelle regioni, ve lo ha spiegato benissimo la Fondazione Gimbe, in audizione. Ma questo, Presidente, è soprattutto, per noi, un provvedimento ingiusto, perché è gravissimo quello che state per fare alla scuola pubblica del nostro Paese, dove, da domani, noi rischieremo di avere programmi differenziati, concorsi differenziati tra regione e regione, ma soprattutto avremo gli insegnanti del Sud o delle aree interne di questo Paese pagati meno dei loro colleghi del Nord o delle città metropolitane (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

Ma vi rendete conto un attimo di quello che state per fare? Vi rendete conto che state stabilendo per legge che nel nostro Paese i diritti e le opportunità di un cittadino dipenderanno dal luogo in cui si ha la fortuna o la sfortuna di nascere? Vi rendete conto che state sancendo per legge che da domani dovranno esistere in questo Paese cittadini di serie A e cittadini di serie B?

E allora noi, Presidente, chiediamo a questo Governo di fermarsi, anche se siamo ben consapevoli che non succederà nulla, che non lo farete. Voi non vi fermerete, perché, in realtà, con questo disegno di legge emerge la precisa idea del Paese che ha la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che, a parole, in campagna elettorale, dice come al Sud occorrono infrastrutture di cittadinanza, e poi, con i fatti, taglia 3,5 miliardi di euro dal Fondo perequativo infrastrutturale. Risorse che servivano a che cosa? Ai nostri ospedali, alle nostre strade, alle nostre ferrovie, alle nostre reti idriche.

Questa è l'idea della destra italiana, che fa la morale sulla responsabilità agli amministratori del Mezzogiorno, come emerso anche prima, e poi consente, senza dire nulla, che la spesa pubblica per un cittadino del Nord sia di 19.000 euro l'anno, mentre per un cittadino del Sud di 13.500. Altro che partire tutti dallo stesso livello!

Voi della destra vi scagliate contro i poveri, togliendo loro il reddito di cittadinanza, ve la prendete con i lavoratori sfruttati e sottopagati, affossando il salario minimo, prendete in giro le imprese, promettendo la ZES, ma non stanziare le risorse necessarie e adeguate, fate il bello e cattivo tempo sul Fondi per lo sviluppo e la coesione, come se fosse una vostra gentile concessione, non un diritto delle cittadine e dei cittadini di questo Paese!

Ma cosa vi hanno fatto i cittadini del Sud per meritare tale trattamento da parte vostra? Cosa hanno fatto? Presidente, almeno oggi, finiamola con le prese in giro. Basta con questa storia, che ogni tanto raccontate, autocelebrandovi, per cui sarete i primi a passare alla storia, perché determinerete i livelli essenziali delle prestazioni per tutto il territorio nazionale. Diciamo basta, perché ve lo stiamo raccontando e spiegando da mesi: il tema non è determinare i livelli essenziali delle prestazioni, il tema è garantire i livelli essenziali delle prestazioni (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*), cioè finanziarli, cioè metterci i soldi! Ministro, ci può spiegare da dove prendete i soldi? Come garantirete per tutto il Paese i livelli essenziali delle prestazioni? C'è qualcuno oggi che ce lo può dire?

E allora, se proprio nessuno ci vuole rispondere, se nessuno vuole rispondere al Partito Democratico, alle forze di opposizione, rispondete ai vostri amministratori, che chiedono - ve lo

possiamo assicurare e voi lo sapete bene - esattamente la stessa cosa, come dimostra il documento del consiglio regionale della Calabria. Ascoltate almeno loro, il presidente della regione Calabria non è un iscritto del PD, è un iscritto di Forza Italia, e quel consiglio regionale ha votato con tutte le forze dell'attuale maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

Infine, Presidente, non posso non parlare, e chiudo, di un episodio grave, accaduto mercoledì scorso, mentre esaminavamo proprio questo provvedimento. Credo si sia verificata la pagina più brutta di questa legislatura, perché noi delle opposizioni avevamo messo sotto, come si dice in gergo, la maggioranza a causa dell'assenza di un partito in particolare, forse quello che più di tutti doveva essere interessato affinché i lavori andassero bene, la Lega, che, evidentemente, era altrove.

La maggioranza finisce sotto su un emendamento a questo provvedimento, ma, come chi, mentre sta perdendo la partita, prende e porta via il pallone, così voi, con un atto di arroganza e prepotenza, avete fatto ripetere dopo 2 giorni quel voto. Un episodio, Presidente, vergognoso, dal quale però emerge la vostra idea di democrazia. Diciamo che ci avete fornito un piccolo antipasto di quello che sarà il Premierato, mettiamola così, anche perché uno dei problemi di questo provvedimento è proprio la marginalità e la mortificazione con cui trattate quest'Aula e questo Parlamento.

Ma la verità è anche più profonda, ed è che voi, attraverso le istituzioni, esercitate il potere come una clava contro tutti quelli che vi si oppongono. Altro che patrioti, Presidente! Oggi i patrioti, con l'autonomia differenziata, distruggono la patria (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*)! Oggi i patrioti distruggono l'Italia! Ma dove sono i parlamentari del Sud eletti dalla destra italiana (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*)? Ma non sentono la responsabilità di votare un provvedimento che condanna il Mezzogiorno ad una condizione di irreversibilità economica e sociale?

Ma cosa direte, cosa diranno a quelle migliaia di ragazzi che ogni anno sono costretti ad andare via in cerca di un futuro migliore altrove? Ma cosa diranno a quegli italiani a cui viene negato il diritto alla cura nei luoghi in cui vivono? Ma cosa diranno a quelle imprese che non trovano più lavoratori perché in alcune aree interne del Sud non vi è rimasto praticamente più nessuno?

Presidente, altro che autonomia! Come abbiamo visto in quella triste scena al Senato in cui i senatori della Lega sventolavano la bandiera con il Leone di San Marco, qui qualcuno non vuole l'autonomia, diciamoci la verità, qui qualcuno ha voglia di secessione - chiamiamola con nome e cognome - e questa cosa è una vergogna (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*)! È una vergogna, perché vi state assumendo la responsabilità non solo di spaccare l'Italia, ma anche di tradire i sogni, le ambizioni e le speranze del nostro Paese! Ma noi del Partito Democratico ve lo ricorderemo per sempre: l'Italia è una e indivisibile e resterà tale nonostante voi, fatevene una ragione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*)!

CLAUDIO MICHELE STEFANAZZI (PD-IDP). Grazie, Presidente. Onde evitare di ripetere quanto già detto in questa lunga discussione, la prima veramente esaustiva che facciamo da mesi sul tema, un tema che è stato dibattuto in maniera non approfondita, come avrebbe meritato, mi vorrei soffermare su due passaggi.

Il primo riguarda un concetto che è stato espresso più volte dai colleghi della maggioranza, cioè che questa riforma verrebbe finalmente incontro ad un'attesa e ad un'esigenza del Nord che è stata a lungo tralasciata e trascurata. Questa affermazione nasce dal concetto e dalla

presunzione che in questo Paese vi sia una questione settentrionale, cioè che la perdita di competitività del Nord, un dato che sfortunatamente l'OCSE certifica in maniera drammatica, peraltro addirittura in maniera più che proporzionale rispetto alla perdita di competitività di molte aree del Mezzogiorno, sia in realtà colpa della zavorra che in questo Paese il Sud rappresenta rispetto al Nord produttivo. Peccato che non si sia ancora aperta in questo Paese una riflessione sulle scelte economiche degli ultimi 30 anni nelle grandi regioni del Nord, perché altrimenti qualcuno dovrebbe fare *mea culpa* e parlo, in particolare, della Lega e dei suoi tanti politici che hanno imperversato nelle regioni del Nord, per aver portato la brillante e straordinaria piccola e media impresa lombarda ad essere un vagone della locomotiva tedesca e a trovarsi nelle condizioni che ogni volta che la locomotiva tedesca frena chi poi ne subisce le conseguenze maggiori sono proprio le imprese del Nord-Est.

Tuttavia, mentre la Lega inseguiva, in questo lungo periodo di tempo dall'insediamento del Governo Meloni, il feticcio dell'autonomia, l'insistenza con la quale i suoi esponenti hanno ribadito l'esigenza di risolvere la questione settentrionale è stato l'alibi perfetto - e questo credo vi dovrà essere portato a merito da parte di Fratelli d'Italia per il resto della legislatura - almeno per varare la più clamorosa riforma in senso centralistico e direi neo-corporativo che sta caratterizzando il Governo Meloni rispetto al Mezzogiorno, perché l'infilata di provvedimenti che avete votato, a partire dalla revisione del PNRR, la ZES, l'FSC e il Fondo perequativo, sono nient'altro che altrettante pietre tombali rispetto al progetto che in questo periodo e in questo lasso di tempo, mentre le imprese del Nord-Est si affannavano a stare dietro alla locomotiva tedesca, hanno garantito a quelle imprese di essere competitive. Il trasferimento tecnologico infra-nazionale, tra Nord e Sud, è stato l'elemento principale che ha mantenuto in piedi l'economia del Nord-Est.

Votando queste riforme e consentendo al Governo Meloni, al duplex Fitto-Meloni, di commissariare e di privare il Mezzogiorno di qualunque potestà programmatica e di spesa, state inconsapevolmente assestando un ulteriore colpo al sistema imprenditoriale del Nord-Est.

Questo sistema imprenditoriale già guarda, come è stato detto da chi mi ha preceduto, con grande scetticismo a questa riforma delle piccole patrie, che creerà un sistema economico-autorizzativo assolutamente folle e incomprensibile, che non potrà che finirà per creare problemi di competitività a questo Paese e alle aree di questo Paese. Quindi, in attesa che vi venga concessa - ripeto - la possibilità di discutere seriamente, perché oggi siete consapevoli, come tutti noi, che stiamo semplicemente assecondando un capriccio ma di autonomia non abbiamo nemmeno iniziato a parlare, il Governo Meloni, con Fratelli d'Italia, ha creato una rete clientelare meridionale accentrando a Palazzo Chigi le potestà di programmazione e di spesa, in un rigurgito - ripeto: io l'ho detto prima - di neocorporativismo che mi ricorda molto il modello del Ministero delle Corporazioni, quando a palazzo Chigi sedeva un soggetto il cui compito era quello di appianare le divergenze, perché nelle divergenze e nei conflitti c'era inefficienza e inefficacia. Dunque, questo è un aspetto.

L'altro aspetto che ritorna spesso in questa discussione è quello relativo ai LEP. Io vorrei chiarirlo, come è stato fatto da chi mi ha preceduto, però in maniera ancora più chiara: scordatevi che quello che avete fatto abbia a che fare con l'attuazione dei LEP. Vi siete banalmente concessi un po' di tempo per individuare questi LEP e a chi ha detto: perché non l'avete fatto voi, ricordo sommessamente che il Ministro Boccia aveva istituito una Commissione per la determinazione dei LEP. Peccato che nel frattempo è successa una cosa così scarsamente rilevante come il COVID e questa cosa ha interrotto quel processo. Voi avete semplicemente determinato i LEP e, come Sabino Cassese ha giustamente detto nell'audizione alla Commissione per le questioni regionali, la determinazione dei LEP ha fatto emergere un dato che credo sia incontrovertibile ed è il motivo principale perché questa riforma è destinata ad andare a sbattere, cioè che non ci sono i soldi per riperequare questo Paese - non ci sono! - e,

peraltro, non credo che ci sia nemmeno la volontà. Infatti, avevate un'unica occasione per difendere un principio che era quello della fiscalità generale, con cui in questo Paese sono state finanziate, in maniera più che proporzionale, infrastrutture al Nord piuttosto che al Sud, ma l'avete cancellata eliminando il Fondo di perequazione infrastrutturale. Dunque, con quale faccia vi presenterete al Paese e prometterete al Mezzogiorno che troverete le misure e le condizioni per garantire che l'attuazione dell'autonomia non creerà problemi irreversibili e non più recuperabili al Mezzogiorno?

Non siete semplicemente credibili, non avete credibilità, avete sprecato un tempo enorme in una discussione sterile che, però, ha creato sotto il profilo sociale già un enorme iato, un solco, perché io mi chiedo: che cosa succederà a tutti quelli in buona fede che sono al Nord - perché ci sono e mi rendo conto che il problema della perdita di competitività è una questione importante che questo Paese dovrebbe affrontare in maniera seria - nel momento in cui, come spero e come mi auguro, non ci saranno le condizioni per proseguire in questo progetto folle così come l'avete immaginato? Che cosa determinerà in termini di frattura sociale in questo Paese? Perché avete portato il Paese a questo livello di scontro? Soprattutto vi chiedo: perché vi siete avventurati in un progetto che, sotto il profilo storico, è ormai fuori tempo massimo? Se parlate di confini, se parlate di competenze territoriali, se parlate di piccole Patrie a un diciannovenne o a un diciottenne questo non vi comprenderà, perché è nato ed è cresciuto in un contesto storico-sociale completamente diverso, che riguarda l'Europa come obiettivo da perseguire, che riguarda uno spazio che va oltre i confini nazionali e che tutela gli interessi di tutti in una dimensione più ampia. Noi, in questo Paese, alla vigilia delle europee, stiamo perdendo tempo - peraltro soltanto una parte di questo Parlamento, perché lo spettacolo della maggioranza è umiliante; ve lo dico, l'assenza nei banchi della maggioranza è davvero umiliante per voi prima di tutto, è umiliante - a discutere di un progetto antistorico, che è nato vecchio e che fa riferimento a un periodo storico, quello che è stato glorioso e che è stato ricordato della Lega di Umberto Bossi che, ve lo comunico, è passato; è storia, è stato archiviato dalla storia. Quindi, mi auguro davvero che si arrivi, quanto prima, a squadernare i valori e i costi di questo passaggio folle e che sia il Paese, le classi produttive a dirvelo come stanno già facendo. Ve lo dicono i rappresentanti di associazioni di categoria, i sindacati, i costituzionalisti, che state andando a sbattere contro un muro di cemento armato, ma soprattutto state portando il Paese a sbattere contro quel cemento armato (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

CHIARA BRAGA (PD-IDP). Presidente, io mi domando fino a che punto possano arrivare la protervia di questa maggioranza, le provocazioni e le forzature che abbiamo visto in queste settimane, in Commissione e anche oggi, in Aula (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e MoVimento 5 Stelle*)! Lei, Presidente, è intervenuto per stigmatizzare e per chiedere ripetutamente all'onorevole Bordonali di rimuovere quella scritta, lo ha fatto dopo le proteste e le richieste ripetute dell'opposizione. Le chiediamo di garantire che in quest'Aula non si svolgano altri precedenti, come quelli che abbiamo registrato nei giorni scorsi in Commissione, e di garantire che in quest'Aula - lo dico da donna del Nord, da rappresentante delle istituzioni di quel territorio - prevalga un solo messaggio, che è quello della difesa dei diritti dei cittadini e delle cittadine e dell'unità nazionale, perché l'unico simbolo che può e che ha diritto di essere presente in quest'Aula, come lei ben sa, è il tricolore (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista che espongono il Tricolore*)! Non le magliette provocatorie dell'onorevole Bordonali o di qualcun altro che vuole utilizzare questo palcoscenico per vendere ai cittadini una riforma pericolosa e sbagliata.

Ci affidiamo e ci appelliamo a lei, Presidente, perché non si ripeta mai più un caso del genere (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista - Commenti di deputati del gruppo Fratelli d'Italia*)!

MARIA STEFANIA MARINO (PD-IDP). Signora Presidente, colleghe e colleghi, mi risulta difficile intervenire dopo lo scempio che si è consumato in questo Parlamento in cui i regolamenti e la democrazia pare che vengano messi sotto i piedi. Comunque, oggi siamo chiamati a discutere della proposta di autonomia differenziata voluta dal Ministro Calderoli ma foraggiata, non senza perplessità, da tutte le forze di maggioranza. È una proposta che non piace a nessuno, Ministro, se non ai leghisti della prima ora e che persino la Meloni accoglie con un certo imbarazzo, visibile anche dal numero dei deputati presenti in Parlamento, in aula. Oggi, e da mesi, si dice tanto e di più e in qualche modo non solo non piace a voi, ad alcuni della vostra maggioranza, ma non piace neanche a Confindustria, non piace alle imprese del Nord e neppure alla nostra Costituzione che dedica ai principi di uguaglianza, perequazione e sussidiarietà tra le regioni buona parte del suo testo, con il chiaro intento di rendere chiaro come siano fondamentali e imprescindibili ma che in questo provvedimento sono completamente assenti. In verità, colleghi, basterebbe un po' di buonsenso per accorgersi del fatto che le risorse economiche e le capacità amministrative delle singole regioni non sono uniformemente distribuite sul territorio nazionale ed è per questa ragione che concedere maggiori poteri ad alcune regioni potrebbe esacerbare le disuguaglianze esistenti. Ma questa è solo la punta dell'iceberg.

Questa proposta rischia, infatti, di frammentare il nostro Paese riportandoci indietro nel tempo, ai giorni degli staterelli preunitari e delle dominazioni straniere o, forse, ancora più indietro, ai tempi dell'Impero romano, durante il quale ai cittadini erano ricondotti *status* diversi a seconda del luogo in cui nascevano. C'erano infatti i *cives*, i Latini e i semplici conquistati e ognuno di questi vantava diritti diversi in ragione della categoria in cui erano inseriti. L'obiettivo è trasferire la competenza dello Stato alle singole regioni su 23 materie cruciali, come se le competenze da affidare alle regioni possano essere scelte da un menu alla carta, in barba a qualunque progettualità e all'effettiva disponibilità per le singole regioni di mezzi adeguati e sufficienti a farsi carico di queste competenze ma anche contro qualunque principio di omogeneità dei servizi messi a disposizione nell'intero territorio della Repubblica.

È evidente come questa azione costituisca un vero e proprio attacco cinico e spregiudicato alla coesione nazionale e alla capacità di affrontare le sfide contemporanee con una visione comune. È infatti chiaro a tutti che problemi come il cambiamento climatico, la crisi migratoria, la pandemia, la sanità in generale e le guerre richiedano una risposta coordinata e solidale a livello nazionale e internazionale.

L'assenza di una risposta congiunta è molto penalizzante e lo stiamo vedendo nell'esigua forza negoziale che, a causa di politiche troppo eterogenee, l'Europa sta dimostrando nel complesso contesto storico in cui ci troviamo.

Ora provate a immaginare cosa potrebbe succedere se la sola Italia, in situazioni come queste, potesse scegliere di utilizzare 20 approcci diversi. L'autonomia differenziata annullerebbe del tutto la capacità del nostro Paese di affrontare queste sfide in modo efficace e coordinato. Materie fondamentali come istruzione, ambiente, sanità e infrastrutture, che comprendono elementi vitali per il tessuto sociale, economico e culturale della nostra Nazione, potrebbero risultare gestite in modo frammentato e disomogeneo, privando il Paese di una prospettiva nazionale e sovranazionale essenziale per affrontare la complessità dei problemi contemporanei. Tuttavia, l'autonomia differenziata non minaccia solo l'unità nazionale e va ben oltre la mera distribuzione di competenze.

Si tratta di una minaccia per i diritti dei cittadini e delle persone, non è solo la chiara secessione dei ricchi, come alcuni hanno suggerito, ma una guerra tra poveri che rischia di emarginare ancora di più il Mezzogiorno e le aree interne del Centro-Sud e del Centro-Nord. Inoltre, sorgono dubbi riguardo ai metodi scelti per la determinazione dei livelli essenziali di prestazione, i famosi

LEP. La mancanza di una distinzione chiara tra le materie oggetto dei LEP e quelle che non lo sono, unita alla loro definizione tramite i DPCM da voi tanto criticati, solleva preoccupazioni non indifferenti.

La determinazione dei LEP dovrebbe essere prerogativa esclusiva dello Stato e non può essere lasciata al mero arbitrio del Governo di turno. Peraltro, la scelta dei DPCM come unico mezzo, utile per la definizione dei LEP, è un altro motivo di preoccupazione oltre che un pericolosissimo potenziale vettore di abusi di potere. È un approccio, questo, che esclude il Parlamento dalla maggior parte delle decisioni, relegando quest'ultimo a una sorta di ping pong tra il Governo e le singole regioni e costringendo il Parlamento ad un ruolo marginale nel processo decisionale.

Il Parlamento infatti si troverà impossibilitato ad emendare le intese e diverrà un semplice spettatore di un negoziato centralizzato nella figura del Presidente del Consiglio. La verità è che questo progetto di mortificazione del Parlamento è già avviato dalla maggioranza, tanto che, a fronte di 2.400 emendamenti proposti dalle forze di opposizione su questo disegno di legge, soltanto 70 ne sono stati esaminati. È una forzatura, signora Presidente, e noi rappresentiamo tutti gli italiani e la maggioranza deve avere rispetto di questa minoranza.

Questo centralismo esasperato delegittimerebbe il ruolo delle istituzioni legislative e favorirebbe una concentrazione eccessiva di potere nel Governo centrale, con tutte le conseguenze che tutto ciò riverbererebbe sulla salute della nostra democrazia e sulla rappresentatività popolare. D'altra parte, la spregiudicatezza della maggioranza nei confronti delle istituzioni democratiche e delle loro regole e la precisa volontà di ottenere sempre e comunque un risultato favorevole si leggono anche nella recente decisione del presidente della Commissione affari costituzionali di far votare nuovamente un emendamento già votato e sul quale, a causa dell'assenza dei colleghi leghisti in Commissione, la maggioranza, suo malgrado, era risultata soccombente.

Questa decisione è un vero proprio affronto alla democrazia, è un pericoloso precedente, signora Presidente, che mina l'integrità istituzionale e legislativa delle istituzioni e il Presidente Fontana l'unico monito che si è sentito di dare è che per la prossima volta prenderà provvedimenti. Il presidente della Commissione affari costituzionali, invece, quindi, di creare una forzatura delle regole parlamentari così plateale, avrebbe potuto o, meglio, dovuto, come richiesto dal ruolo che ricopre, concentrarsi sulle macroscopiche violazioni costituzionali che questa riforma porta con sé. Ne cito alcune. La riforma viola in modo lampante il carattere stesso del regionalismo sancito dalla nostra Carta costituzionale, come sottolineato all'articolo 2 della Costituzione. Il regionalismo, invero, deve essere solidale e non competitivo; tuttavia questa proposta promuove una competizione del tutto malsana tra le regioni, che mina l'unità nazionale e mette a rischio la coesione del nostro Paese, infrange il principio fondamentale dell'unità e indivisibilità della Repubblica, come sancito dall'articolo 5 della Costituzione. Trasferendo poteri così vasti alle singole regioni si rischia di creare divisioni e contrasti che potrebbero mettere a repentaglio l'integrità stessa della nostra Nazione. Insomma, si tenta di stabilire il primato del regionalismo competitivo al fine di trasformare lo Stato in un mosaico di interessi regionali contrastanti. Omette di sancire l'adozione di una legge dello Stato per l'attribuzione di forme e condizioni particolari di autonomia, come prescritto dall'articolo 116 della Costituzione. Inoltre, elimina in sostanza l'intervento del Parlamento, riducendo tutto a un accordo amministrativo tra Ministero e regioni. Toglie ai cittadini il diritto di partecipare all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese e di concorrere a determinare la politica nazionale, così come sancito dagli articoli 3 e 49 della Costituzione.

Chiedo a voi, deputati e deputate della Repubblica, di assumere piena responsabilità e difendere le conquiste democratiche incarnate dalla nostra Costituzione. Dobbiamo difendere l'unità nazionale, nata dal Risorgimento e dalla Resistenza, e l'uguaglianza dei diritti, anche se il cammino verso i traguardi indicati dai nostri Padri costituenti è ancora lungo.

Per riassumere, signora Presidente, il modo in cui questo Governo sta affrontando il tema dell'autonomia differenziata mi lascia veramente basita. Un disegno di legge preparato senza neanche la convocazione di una Conferenza Stato-regioni, il cui testo evidenzia la volontà di relegare il Parlamento a un mero spettatore, impotente davanti alle scelte nefaste di un Governo che ha sempre disprezzato il Mezzogiorno. Si tratta della realizzazione del largamente anticipato tentativo delle destre italiane di lasciare il Sud indietro.

D'altra parte, il Ministro Salvini e i suoi cari cori da stadio, avallati da tutti i suoi colleghi di partito e di coalizione, avevano anticipato da molti anni l'avversione nei nostri confronti. Invece io sono qui, fiera dal mio accento siciliano, a ricordare al Ministro Salvini e al Ministro Calderoli, il quale, oltre a questo capolavoro, aveva a suo tempo partorito anche una legge elettorale non a caso soprannominata "Porcellum", che l'Italia è una e non si spezza. Non possiamo permettere che questo percorso venga interrotto irreversibilmente, è nostro dovere fermarci ora, finché siamo ancora in tempo. In caso contrario, la nostra battaglia continuerà, utilizzando ogni strumento messo a disposizione dalla democrazia, per difendere i principi fondamentali della nostra Repubblica.

Concludo con le parole del nostro Presidente della Repubblica, un illustre siciliano che, durante il discorso di fine anno del 2022, ha detto: "Le differenze legate ai fattori sociali, economici, organizzativi, sanitari tra i diversi territori del nostro Paese - tra Nord e Meridione, per le isole minori, per le zone interne - creano ingiustizie, feriscono il diritto all'uguaglianza. Ci guida ancora la Costituzione, laddove prescrive che la Repubblica deve rimuovere gli ostacoli" - Ministro Calderoli - "di ordine economico e sociale che ledono i diritti delle persone, la loro piena realizzazione (...). Occorre operare affinché quel presidio insostituibile di unità del Paese rappresentato dal Servizio sanitario nazionale si rafforzi, ponendo sempre più al centro la persona e i suoi bisogni concreti, nel territorio in cui vive".

MARIA STEFANIA MARINO (PD-IDP). Spero che queste parole riescano a guidare la vostra coscienza e la vostra azione politica e che non sia soltanto uno scambio tra Lega e Fratelli d'Italia per continuare a governare. Noi ci siamo e faremo le nostre battaglie e voi non potrete mai e poi mai limitare la nostra volontà. L'Italia è una e indivisibile. Viva l'Italia democratica, viva l'Italia antifascista (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

BRUNO TABACCI (PD-IDP). Signora Presidente, onorevole Ministro, va detto che questa storia dell'autonomia regionale ha preso nel tempo una piega assai diversa rispetto alla fase costituente degli anni Sessanta e Settanta, che tante speranze aveva acceso sul tema del rinnovamento dello Stato. Comincia con la nascita della Lega, alla metà degli anni Ottanta, che minaccia e coltiva la separazione delle regioni del Nord e, purtroppo, continua con i Governi del centrosinistra, dal 1996 al 2001, che nella rincorsa della Lega realizzano tre modifiche della Costituzione, il cosiddetto Titolo V, i cui effetti non furono pienamente considerati: primo, cadde la parola Mezzogiorno dalla Carta costituzionale, che era stata alla base della istituzione della Cassa del Mezzogiorno; secondo, viene introdotta la promessa dell'autonomia differenziata; terzo, si prevede che lo Stato fissi i livelli essenziali delle prestazioni. Intorno al 2016-2017, si riapre, poi, la questione, sulla scorta di alcuni referendum regionali un po' strumentali, in Lombardia e in Veneto, dove l'autonomia viene presentata con l'obiettivo di trattenere le entrate fiscali, il cosiddetto residuo fiscale. In altri termini era come chiedere se si vuole bene alla propria mamma: vuoi che restino le tasse nella tua regione? Certo, un quesito veramente decisivo.

Così, alla fine del 2022 questo Governo mette insieme, con la proposta Calderoli, la promessa dell'autonomia differenziata con la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni, stabilendo per legge che la prima può realizzarsi solamente dopo aver fissato i secondi. La rappresentazione dei fatti che si sono susseguiti è come un grande manifesto politico sganciato,

però, dalla nostra realtà istituzionale e questo ha impedito di fare, come sarebbe stato necessario, un bilancio serio della nostra esperienza regionale, guardandone a fondo i limiti e i gravi difetti con l'obiettivo di cambiarla profondamente.

L'esperienza drammatica del COVID aveva successivamente evidenziato le contraddizioni sul campo di una competenza pressoché esclusiva nel settore assai delicato della sanità e questo è un fatto incontrovertibile e così si è mancato di approfondire la determinazione dei costi storici e dei fabbisogni, in altri termini, del passato e del futuro della spesa necessaria per determinare i livelli essenziali delle prestazioni, per poter stabilire in quali tempi e con quali modalità si poteva operare un'eventuale differenziazione, dopo aver garantito i livelli essenziali delle prestazioni, con riguardo ai diritti sociali e civili di tutti i cittadini senza far esplodere i vincoli di bilancio.

Così, si è lasciato che la Corte costituzionale, dal 2001, tentasse di ridurre i danni per evitare lo spezzettamento disastroso operato dalle cosiddette competenze concorrenti. Infatti, oggi, la ragionevolezza imporrebbe di investire su sanità e scuola, con un forte coordinamento dello Stato centrale, guarda un po'. E la transizione drammatica che stiamo attraversando ha affermato senza ombra di dubbio che su ambiente ed energia più che devolvere alle regioni dovremmo chiamare in causa la dimensione europea, che ormai sembra la dimensione minima per fare ragionamenti di questa natura. Per non parlare del guazzabuglio amministrativo che deve affrontare un povero imprenditore deciso a investire in Italia, intento a districarsi tra autorizzazioni e norme diverse tra regione e regione. Potrebbe prevalere la tentazione di cambiare Paese. E, poi, che dire di un federalismo fiscale applicato in una realtà che poggia sul sommerso cronico e talvolta malavitoso e sull'evasione che viene tollerata, perché in presenza di un "pizzo di Stato", *copyright*: Presidente Meloni?

Il testo che abbiamo di fronte non affronta alcuna di queste tematiche decisive, è un manifesto politico, aggravato dall'intreccio con la vicenda del Premierato e, così, esso definisce una procedura bilaterale - poveri noi - senza un quadro d'insieme, in base alla quale richiedere ulteriori materie, chiamandola autonomia differenziata e questo in assenza di una individuazione molto dettagliata di ogni singola prestazione riferita ai LEP, con l'indicazione di un finanziamento adeguato e coerente per garantire l'uguaglianza sostanziale dei cittadini sull'intero territorio nazionale. Avremmo dovuto parlare di un Senato delle autonomie per responsabilizzare le regioni a livello nazionale e per evitare che le leggi bilaterali, con le diverse regioni, producano un effetto schizofrenico, senza una visione complessiva. I divari territoriali non sono certo superati e in un contesto simile rischiano di aggravarsi, allargando la frattura storica tra Nord e Sud del Paese. Negare questo vuol dire essere fuori dalla realtà.

La Repubblica ha bisogno di vivere in un modello più solidaristico che competitivo. Il ritardo meridionale era considerato una questione fondamentale nella vita del Paese e tale impostazione portò Alcide De Gasperi a istituire la Cassa per il Mezzogiorno, che, con l'istituzione delle regioni, fu travolta, facendo prevalere il particolarismo che riemerge oggi nell'uso dei Fondi di sviluppo e coesione, rovesciando così l'impostazione originaria della grande programmazione e dei grandi progetti. Adesso, con i Fondi di sviluppo e coesione siamo ai piccoli progetti, alle piccole spese.

Questa autonomia differenziata affossa la questione del dualismo territoriale, che pure sta alla base dell'attuazione del PNRR. Poi, ci sono ampie riserve sull'efficacia delle misure che si stanno programmando. Ne ha parlato la Banca d'Italia, nella memoria presentata al Senato: le decisioni sull'autonomia differenziata richiedono un'accurata e oggettiva analisi dei vantaggi e degli svantaggi derivanti dal decentramento di ciascuna funzione. Sarebbe necessaria, dunque, un'istruttoria per taluna materia, suffragata da un'analisi basata su metodologie condivise trasparenti e validate dal punto di vista scientifico. Niente di tutto questo è previsto, con gravi

rischi per l'equilibrio della finanza pubblica e degli effetti della spesa sullo sviluppo del Paese, perché anche la qualità della spesa incide sullo sviluppo del Paese, non si trasferisce in PIL.

Pensiamo, ad esempio, alla gestione della spesa sanitaria. Negli ultimi vent'anni, i piani di rientro adottati in presenza di un disavanzo strutturale e finalizzati a riordinare il sistema sanitario regionale sono stati ben 11, i piani di rientro regionali, e hanno riguardato non solo le regioni meridionali, ma anche Lazio, Liguria e Piemonte. La qualità della spesa sanitaria regionale è assai dubbia, come dimostra l'esperienza dei nostri concittadini. Anche per questo le elezioni regionali vedono la minore partecipazione di elettori tra tutte le consultazioni che si svolgono nel nostro Paese. Nel Lazio, lo scorso anno, l'affluenza si è fermata al 37 per cento.

Le regioni erano nate anche per favorire la partecipazione popolare dei cittadini e migliorare l'azione dello Stato. È avvenuto esattamente il contrario. Il quadro che ne emerge è sconcertante. Mi chiedo se questo non sia un elemento decisivo per rovesciare l'impostazione del disegno di legge presentato dal Ministro Calderoli. Non si può valutare, allo stato, la bontà dell'autonomia differenziata, in mancanza di un'analisi sulla sua efficienza e sulla sua efficacia; il testo appare solo un manifesto politico controproducente, che spacca ancora di più il Paese, aggravato dalle forzature delle procedure parlamentari che sono state qui richiamate, che hanno tentato perfino di negare l'assenza di vincolo di mandato nella funzione parlamentare nel corso dello svolgimento di un voto, il vincolo di mandato. Al Nord si rafforza, dunque, l'idea che il Sud usi il ritardo per vivere sulle tasse degli altri, al Sud si soffre per il crescente antimeridionalismo. Tutte queste ragioni dovrebbero portare a una riconsiderazione complessiva; se non si farà, le conseguenze saranno molto pesanti.

Rivolgendomi, per suo tramite, al Ministro Calderoli, gli vorrei dire che questa non è la sua prima impresa, ma noi non abbiamo bisogno di effetti speciali, la legge elettorale che portava il suo nome, il Porcellum, fu da lei definita nella maniera già richiamata da alcuni colleghi, il 15 marzo 2006; la semplificazione che vedeva lei Ministro della stessa, terminò con un falò delle leggi inutili, mischiando il buono e il cattivo della legislazione e che era rappresentato da un muro di scatoloni di 16 metri, alto due e largo uno. Poi, gli emendamenti al disegno di legge Boschi sulla riforma costituzionale, presentati nel settembre 2015, sempre con la sua regia, furono 82.730.460, record mondiale, concepito unicamente per organizzare l'ostruzionismo. Pertanto, i 2.400 emendamenti di cui si parla oggi sono opera da dilettanti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

Quindi, caro Ministro, le parlo con rispetto. E concludo. L'autonomia differenziata, che nega la solidarietà istituzionale, fa strame dell'interesse generale, dividendo ancora di più il Paese nell'esplosione dei particolarismi, sia dei doveri, tra cui quello fiscale, che dei diritti sociali e civili. Non si avventuri. Non abbiamo bisogno di questi effetti speciali, perché ce ne sono già troppi in giro (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

GIAN ANTONIO GIRELLI (PD-IDP). Grazie, Presidente. Indubbiamente, il dibattito attorno all'autonomia è un dibattito che caratterizza la storia del nostro Paese, mi verrebbe da dire, fin dalla nascita del Regno d'Italia, con tutta la discussione. Pensiamo a Sturzo, agli inizi del Novecento. La pausa del vergognoso ventennio fascista ci ha messo al di fuori di questi ragionamenti per poi ricominciare subito dopo nello sviluppo del ragionamento all'interno dell'Assemblea Costituente che, non a caso, ci consegnò delle indicazioni ben precise su quale fosse il ruolo delle autonomie e delle regioni nell'assetto istituzionale del nostro Paese. Poi, ad onore del vero, molta confusione abbiamo fatto legando il tema delle autonomie alla riforma della struttura istituzionale dello Stato. Pensiamo alla stagione delle bicamerali e quant'altro, a quel gran chiacchierare e a quel grande scontro senza riuscire ad affrontare i nodi veri che come Paese avremmo dovuto affrontare, cioè, in fondo, snellire lo Stato, renderlo meno pesante, meno burocratico, più vicino ai bisogni dei cittadini e ai tempi che cambiavano. Attorno a questo

tema, come è già stato ricordato, sono nati i partiti quarant'anni fa e hanno avuto fortune elettorali più o meno consolidate e di sicuro da molto tempo governano molte regioni del Nord dove hanno attecchito questi metodi di approccio al tema, oltretutto generando un'anomalia abbastanza evidente. Solitamente, infatti, le pulsioni che tendono a chiedere separatezza e autonomia vengono promosse da territori poveri, deboli che si sentono da un certo punto di vista sfruttati da un apparato statale. In Italia no, questo è avvenuto al contrario, sono le regioni più ricche, più floride e con più risorse che hanno generato questo movimento. Ora noi ci troviamo ad affrontare il tema con questo atto, a dire il vero in maniera molto più pasticciata e anche molto meno seria di quanto avvenuto nei momenti storici che prima evocavo, oltretutto in un modo per lo meno bizzarro da parte della maggioranza di Governo di questo Paese, laddove noi abbiamo i colleghi di Fratelli d'Italia che ci vengono a raccontare che assolutamente non viene messo in discussione nulla.

Anzi, viene sottolineato che si ribadisce il tema dell'unità nazionale come momento indispensabile da riscoprire, quasi accusando il centrosinistra di averlo dimenticato nella riforma del Titolo V, ricordando anche una serie di aspetti del testo proposto che rassicurano da questo punto di vista.

Inoltre, i colleghi della Lega sembrano quasi aver riscoperto vecchi manifesti con galline e uova che tendono a dire: finalmente, riusciamo a fare quello che, da quarant'anni, non siamo mai riusciti a fare, ma continuiamo a chiedere. Questo, tuttavia, in maniera piuttosto maldestra, oltretutto, è anche il più vecchio partito presente in questo Parlamento e che negli ultimi sei anni è stato il gruppo politico che più di qualsiasi altro ha governato. Non dimentichiamolo mai, perché poi sembra che le colpe siano sempre di tutti, anche chi ha governato di meno.

Penso che anche plasticamente nel dibattito si evidenzi questo. Vi sembra normale che, di fronte a un provvedimento di questo genere, un solo esponente del maggior partito presente in quest'Aula sia intervenuto nel merito e non ci sia stato il bisogno di dare un apporto in più? Molto semplicemente per un aspetto, cioè credo che questo provvedimento abbia un doppio difetto e che corrisponde alla doppia lettura. Per qualcuno non succederà assolutamente nulla, perché talmente tante sono le sovrapposizioni e i contrappesi. Mi riferisco al fatto legato ai finanziamenti e al tema dei LEP, per come è stato trattato. Credo che questi ne siano l'ampia dimostrazione. Per qualcun altro, invece, basta vendere qualche slogan. Le elezioni europee sono a ridosso. Poi, del resto si parlerà, si vedrà. Di qui anche l'accelerazione perlomeno anomala del dibattito. Quando si vuole affrontare un tema così serio, quando si vogliono toccare argomenti così delicati, davvero c'è bisogno di una prova muscolare del Governo in termini di velocità nell'esame del provvedimento, in termini di superamento di ogni normale cortesia istituzionale per favorire il più possibile il dibattito?

Tuttavia, la cosa che più impressiona di tutto questo è che si parla tanto di autonomia e, dal mio punto di vista, leggendo il provvedimento stesso, si attua la negazione dell'autonomia stessa. Penso ancora una volta a come si guarda alla regione come riferimento dell'autonomia e penso alla storia delle regioni nel nostro Paese, laddove - è già stato ricordato prima dal collega Fratoianni - si è giunti persino a chiamare governatori i presidenti. Dov'è scritto che si chiamano governatori? Da nessuna parte. Non ci si accorge che, in realtà, l'unico vero processo che abbiamo generato è aver sostituito in larga parte a un centralismo statale un centralismo regionale che, sotto molti punti di vista, è più dannoso di quello statale, se non altro perché più presente, più opprimente rispetto alle vere autonomie che, a mio parere, sono i comuni. Ce lo ricordava Sturzo, lo richiamava De Gasperi. È la cultura veramente autonomista di questo Paese che non è stata studiata sui bigini della storia, come qualcuno in maniera anche molto frettolosa ha voluto fare.

Penso che il bisogno era proprio quello di prendere in mano in maniera seria il tema, di capire come strutturare un Paese complesso e diverso come il nostro, nel ricreare quei grandi motivi di unità, di obiettivi condivisi, di parità e di uguaglianza che - beato Dio - sono scritti nella nostra Carta costituzionale. L'articolo 5 ci dice ben chiaramente che cos'è l'autonomia come decentramento amministrativo per raggiungere questi obiettivi. Bisognava farlo, superando la frammentazione di un Paese sempre più evidente che riguarda il Nord e il Sud del Paese, ma riguarda le città, le aree interne e le aree montane, riguarda la spaccatura sociale legata al reddito delle famiglie e delle persone, che sempre di più ci frantuma e ci divide. È quindi il bisogno di un messaggio unitario, di ritrovare le ragioni dello stare assieme e del superare queste disparità la sfida vera che abbiamo davanti, oltretutto mettendo tutto questo in relazione con il bisogno di Europa, bisogno sempre più evidente, come ci dicono gli scenari internazionali, ma anche l'evoluzione degli aspetti economici, il tema dell'energia, della fiscalità, legata alle ricadute delle organizzazioni economiche, e della salute.

Voglio anche da questo punto di vista far notare la contraddizione che stiamo vivendo in tema di sanità. Insieme ai colleghi della XII Commissione - una Commissione che lavora anche piuttosto seriamente, indipendentemente dalle appartenenze -, abbiamo fatto non so quanti incontri con i vari mondi della sanità e non c'è stato uno di questi incontri in cui non ci sia stato chiesto con grande chiarezza il bisogno di maggior unità nazionale nell'affrontare il tema, in cui i 21 modelli territoriali, in un momento tanto drammatico, come quello rappresentato dal COVID, hanno mostrato tutta la loro fragilità e impossibilità di essere sufficientemente capaci di far fronte all'emergenza. Ma tutto questo si inserisce anche in un contesto in cui - è già stato ricordato da altri colleghi - continuiamo a vivere una disparità tra Nord e Sud, ma continuiamo anche a vedere un'involuzione del presunto efficientismo del Nord. Infatti - sono lombardo -, ci siamo spesso vantati di dire che la miglior ricetta per un cittadino meridionale è un biglietto del treno per venire nel nostro ospedale. E tutto questo lo abbiamo fatto, mettendo una marea di soldi in tutto questo, dimenticando la medicina territoriale, consegnando anche i cittadini delle regioni del Nord al dramma che il COVID ci ha ben evidenziato.

Io penso che il “no” questo modello sia un “no” di doppia ragione. Uno è di natura culturale, lo dicevo prima: c'è bisogno di unità, di solidarietà e di stare insieme. Il secondo è di natura anche molto pratica: in questo provvedimento c'è scritto tutto quello di cui non abbiamo bisogno ed è fondamentalmente falso, sia nella lettura che fa una parte della maggioranza, sia nella lettura che fa l'altra parte della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

MARIA CECILIA GUERRA (PD-IDP). Grazie signora Presidente, abbiamo sentito parlare molto di autonomia in quest'aula, dimenticando sempre che non parliamo di autonomia, parliamo di autonomia differenziata e quanta ambiguità c'è in questo contesto a richiamare un nobile, nobilissimo concetto, quello della autonomia, quella vera quella per cui ci siamo sempre battuti noi del Partito Democratico.

Autonomia, nel significato vero, significa responsabilizzazione nei confronti dei cittadini che si amministra, significa rivendicare la possibilità di avere dei margini di discrezionalità sulle scelte di spesa, ma al contempo farsi carico della responsabilità di raccogliere quelle entrate che sono necessarie per dare risposta alle scelte che sui territori possono essere differenziate e ai bisogni che sui territori possono essere differenziati.

Questa autonomia si finanzia, come ci dice anche la legge sul federalismo fiscale, con dei tributi propri e, quindi, proprio con questa responsabilità nei confronti dei propri cittadini. La possibilità di scelte differenziate deve però, in questo contesto, partire soltanto quando si è garantita la solidità dei diritti di cittadinanza, che devono essere garantiti e quindi anche finanziati, in modo uniforme, su tutto il territorio nazionale, al Sud come al Nord, nelle isole come al Centro, nelle

aree interne come nelle grandi città. Autonomia significa consapevolezza che i diritti dei cittadini, i livelli essenziali delle prestazioni, devono essere finanziati con i contributi di tutti, con il fondamento della nostra Costituzione all'articolo 53, che dice, appunto, che tutti concorrono, secondo la propria capacità contributiva e secondo il principio di progressività.

Qui, invece, in questa autonomia differenziata cosa si vuole fare? Si pretende un'autonomia senza responsabilizzazione, un'autonomia che mi dà la possibilità di spendere, senza che io mi debba far carico di finanziare la maggiore e diversa differenziata spesa, un'autonomia finanziata con i tributi degli altri, cioè con i tributi nazionali erariali che vengono appropriati da un singolo territorio, che non ha responsabilità sulle aliquote, che non ha responsabilità sulla base imponibile, che non decide e non si batte per contrastare l'evasione. Un territorio, quindi, che incassa, senza pagare il costo di imporre il prelievo. Troppo comoda questa autonomia, sarà quella che piace alla Lega, non al Partito Democratico. La forma di finanziamento che viene, infatti, proposta per tutte le materie differenziate, sia che siano dentro i livelli essenziali delle prestazioni, sia che siano fuori, è una compartecipazione ai tributi erariali, una forma di finanziamento che sottrae risorse, che potrebbero essere anche decisive per il bilancio dello Stato, e le affida, il *quantum* e il come, a una negoziazione fra lo Stato e la singola regione.

Questa impostazione è coerente con l'idea, che è sempre stata propria della Lega, quella del residuo fiscale, l'idea sbagliata che racconta che oggi alcuni territori, generosamente, stanno finanziando con il loro sudore, con i loro tributi le altre regioni più povere e più sfaticate. Una visione assurda, non si parla di tributi territoriali. Stiamo parlando di compartecipazione a tributi nazionali e la redistribuzione pure blanda che con essi viene attuata non è fra territori, ma fra individui, fra cittadini di uno stesso paese, all'interno dei territori, così come fra cittadini di territori diversi! Il concetto di residuo fiscale per giustificare i trasferimenti e appropriazione di gettito è stato più volte dichiarato incostituzionale dalla Corte Costituzionale. Eppure i colleghi della Lega che hanno evocato questo criterio oggi sembrano ignorare la Costituzione, non una cosa da poco per dei parlamentari della Repubblica.

Secondo la nostra Costituzione, aggiungo, lo Stato ha potestà esclusiva sul proprio sistema tributario e contabile. Qui, in questo disegno di legge, lo ripeto, abbiamo tributi nazionali, su cui lo Stato avrebbe potestà esclusiva, che sono appropriati da singoli territori sulla base di criteri da loro stessi non negoziati e questo comprometterà l'equità del sistema pubblico e soprattutto la funzione redistributiva del prelievo. Continuiamo a ragionare sul tema del finanziamento, che è un buon modo per vedere le caratteristiche di questo progetto, che dal punto di vista economico e politico mi azzardo a definire progetto criminale, perché se realizzato comporterà la balcanizzazione delle risorse pubbliche, lo sbriciolamento del Paese, l'acuirsi delle disuguaglianze!

Il tema sembra tecnico, ma non è difficile da capire, vediamo distintamente per le materie che riguardano i livelli essenziali delle prestazioni e quelle che non li riguardano. Le materie che non riguardano i livelli essenziali delle prestazioni potranno essere immediatamente devolute, è la prima cosa che succederà, il primo allarme. Queste materie richiedono risorse, ma cosa vuol dire risorse? Risorse umane? Strumentali? Finanziarie? Decise sulla base di quali criteri? Insisto: non esistono i criteri. Il disegno di legge non li dice. Quindi, è una singola regione che va a contrattare i suoi personali criteri, che possono essere diversi domani da quelli utilizzati per la stessa funzione da un'altra regione, magari guidata da un altro partito politico. Pensate sia facile spezzettare le materie e distinguere, per ciascuna delle centinaia di funzioni differenziate fra LEP e non LEP, qual è attualmente la spesa, il personale e le risorse strumentali relative per renderla possibile? Vi sfido, ditecelo *ex ante*, ditecelo prima che il gioco parta come dividete la spesa nazionale, le risorse strumentali il personale tra centinaia di funzioni per ogni singola regione e vediamo se ce n'è per tutti. Non è possibile e per questo non avete stabilito criteri. Il criterio più plausibile da applicare sembra essere quello della spesa storica. Udite, udite, il

Ministro Calderoli, la Lega, torna alla spesa storica contro cui si è battuto per una vita. Non sappiamo se sarà così, ma quello che è certo, come dicevo, è che le risorse verranno decise dalle singole intese. Le regioni differenziate si portano via un pezzo di risorse, le mettono al sicuro da ogni valutazione di perequazione, di necessità collettiva per la promozione dello sviluppo del Paese. Certo, a bocce ferme, il disegno di legge dice che questa situazione non deve peggiorare le risorse delle altre regioni. Se così fosse, si prefigurerebbe la totale ingessatura del bilancio attuale, con le sue sperequazioni e soprattutto senza alcuno spazio per dare priorità ai diritti di cittadinanza e ai livelli essenziali delle prestazioni, che oggi soffrono dentro questo bilancio. La regola è molto chiara: ciak, si gira, pronti, al via! Primi arrivati, prima serviti e gli altri si arrangiano. È una corsa truccata, spudoratamente truccata, perché alle tre regioni che hanno fatto le vecchie intese viene data priorità, nonostante le loro intese fossero state discusse in un contesto normativo diverso. Lo ripeto, in questo contesto, il finanziamento delle materie LEP si inserisce in un contesto già compromesso dalla sottrazione di risorse operata dalle regioni differenziate o meglio in un contesto che cristallizza, con il principio della spesa storica, lo *status quo* dove i LEP non esistono, non sono garantiti. Le regioni differenziate mettono in salvo le risorse sui non LEP e poi hanno uguali pretese sui LEP. Non c'è nessuna garanzia sulle compatibilità finanziarie. Cosa succede nel tempo al finanziamento delle materie non LEP così devolute? Non lo sappiamo, non c'è un monitoraggio, non c'è una verifica e quello che succederà è quello che ci aspettavamo che succederà e cioè che le regioni più ricche si portano a casa una compartecipazione che avrà una dinamica superiore rispetto alle spese che devono finanziare e si approprierà dell'extragettito, quello che da sempre le regioni più ricche del Nord vogliono.

Vediamo invece cosa succede ai LEP. Diversamente da quanto avviene sulle materie non LEP, sulle materie LEP nel disegno di legge c'è un'attenzione quasi maniacale al condizionamento finanziario. I LEP vanno avanti solo se si trovano le risorse per finanziarle. Non possono trovarle, perché i soldi non possono venire da una ricomposizione di un bilancio pubblico monco, tagliato e regalato ad altri. Non vedranno la luce e la storia la conosciamo. Abbiamo visto la difficoltà dei LEP e delle funzioni fondamentali nei comuni, in cui abbiamo calcolato i fabbisogni e i costi standard, una cosa bellissima, e poi li finanziamo solo per una percentuale. Lo vediamo nei LEA dove il finanziamento è deciso a monte e non è affatto detto che sia adeguato a coprire i livelli essenziali, che pure sono stati definiti. Allora si metteranno le regioni differenziate con un tipo di finanziamento dei LEP che dovrebbero essere omogenei ed uniformi su tutto il territorio, quindi finanziati con le stesse difficoltà le stesse caratteristiche. No, i LEP saranno finanziati per le regioni differenziate con una compartecipazione al gettito erariale e gli altri con quelle che restano e andranno avanti con le attuali designazioni con tutti i limiti che abbiamo detto. Perché? Questa è la domanda. La deputata Bordonali prima evocava con la sua maglietta il "Vento del Nord", ma non è il vento del Nord quello che fischia nel Paese. Quando fischia il vento e infuria la bufera, la nostra risposta è sempre la stessa "scarpe rotte eppur bisogna andar" (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e MoVimento 5 Stelle*).

PIERO DE LUCA (PD-IDP). Grazie, Presidente. Noi stiamo discutendo oggi di un provvedimento che rischia di toccare in modo irreparabile il futuro assetto istituzionale del nostro Paese. Ci dispiace vedere i banchi completamente deserti da parte della maggioranza, perché una riforma così fortemente voluta dalla Lega doveva necessitare quantomeno di una difesa più strenua in quest'Aula, che, invece, sta completamente mancando.

E non possiamo che stigmatizzare quest'assenza. Noi, oggi, non dovremmo neppure essere qui. Siamo qui perché la maggioranza, la destra, in Commissione Affari costituzionali, qui alla Camera, in Commissione bicamerale per le questioni regionali e in Commissione Affari costituzionali del Senato, ha messo in campo una serie di forzature inaccettabili e di violazioni delle regole che noi abbiamo contestato con forza. Soprattutto, da ultimo, in Commissione affari

costituzionali - non posso non ribadirlo, come hanno fatto i miei colleghi - è andata in scena una ferita drammatica per la vita democratica del Parlamento. È stata messa in atto una violazione inaudita, che segna un precedente drammatico nella gestione della vita democratica delle Commissioni parlamentari di questo Parlamento. E noi la contestiamo con forza, perché quando si "va sotto" su un emendamento, bisogna rispettare il voto che la Commissione o che l'Aula esprimono e non si possono trovare stratagemmi inaccettabili per ribaltare o alterare l'esito del voto.

Siamo qui anche per questo, oggi, perché, arrivando con una forzatura, con tempi contingentati, ci è stato impedito e non ci è stata offerta la possibilità di discutere gli oltre 2.000 emendamenti presentati in Commissione. E questa è, per noi, un'altra ferita grave. Non è tollerabile immaginare che si arrivi in Aula, avendo discusso una percentuale ridotta di emendamenti, perché voi dovete fare una corsa per piantare una bandierina ideologica con la quale la Lega ha preso in ostaggio il Governo. Perché si tratta di questo. Noi siamo qui, oggi, in nome di un patto scellerato, tra Lega e Fratelli d'Italia, tra autonomia e Premierato, e dobbiamo denunciarlo perché è un patto che va avanti alle spalle del Paese e che mette in discussione la tenuta istituzionale del Paese.

Allora, faccio un appello alla maggioranza, faccio un appello ai membri del Governo, al di là del Ministro Calderoli: liberate la Presidente del Consiglio da questo ricatto politico di Salvini, perché di questo si tratta. Un patto scellerato, un ricatto politico che tiene in ostaggio la maggioranza e questo Governo, e vi porta qui ad accelerare la discussione di un disegno di legge pericoloso per il Paese e per il nostro futuro. La destra finora ha smantellato il rispetto delle regole democratiche nel Parlamento, alla Camera e al Senato, e si appresta a spaccare il Paese. Noi siamo qui, oggi, a opporci e continueremo a farlo, nelle prossime ore, in Parlamento e nelle istituzioni, ma anche nel Paese, contro una riforma, che non è discutibile, non è una riforma sbagliata, non è una riforma di destra e ci opponiamo per questo, noi ci stiamo opponendo a una riforma secessionista. Questa è la verità: è una riforma che spacca l'Italia unita (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*)! Questa è la battaglia che stiamo facendo a difesa dell'unità nazionale. Questo vorrei ricordare a tutti, altro che chi mette magliette con il vento del Nord, il vento del Centro e il vento del Sud! Dovrebbero vergognarsi, perché se questo è lo spirito, noi siamo davvero in presenza di un qualcosa di estremamente pericoloso, che stiamo, peraltro, denunciando con forza. Una riforma che, in realtà, in questi termini, si presenta incostituzionale, chiaramente incostituzionale, perché non difende i caposaldi e le fondamenta dell'unità nazionale, della solidarietà e della coesione del nostro Paese. Perché? Perché oggi esistono - lo stiamo ricordando, purtroppo, da giorni, da tempo - diseguaglianze enormi nel Paese: diseguaglianze nei servizi essenziali ai cittadini, diseguaglianze nella redistribuzione e nella ripartizione delle risorse. La spesa pubblica complessiva *pro capite* al Nord è di 19.000 euro, contro i 14.000 al Sud. Ci sono 2 milioni di persone che oggi sono costrette a curarsi fuori regione; 4,2 miliardi sono i dati della mobilità passiva, cioè di persone, donne, uomini, famiglie, che non hanno la possibilità, oggi, nel 2024 e nel 2023, di curarsi nel proprio territorio e sono costrette a emigrare per avere le cure essenziali. Questa è, ancora oggi, purtroppo, la situazione nel nostro Paese. Intere popolazioni, parti del Paese, che fanno fatica ad avere accesso a un *test* prenatale. L'accesso alla mammografia è garantito per la metà delle donne del Sud, rispetto al Nord. Ci sono anni di aspettativa di vita in meno al Sud, rispetto al Nord. Abbiamo una disparità della distribuzione di risorse sociali nell'assistenza agli anziani: solo il 30 per cento dei comuni del Sud garantisce oggi l'assistenza domiciliare agli anziani. Solo il 20 per cento delle ragazze e dei ragazzi, al Sud, ha la possibilità di avere il tempo pieno e la mensa scolastica, contro il 50 per cento dei loro coetanei al Nord. C'è una disparità di presenza di asili nido pubblici tra il Sud e il Nord. Questa è la fotografia, purtroppo, del nostro Paese.

Di fronte a tutto questo voi cosa fate? Voi decidete di aumentare le distanze. Voi dovrete fare e avreste dovuto fare il contrario, quello che abbiamo fatto noi nel PNRR, quello che abbiamo fatto noi difendendo risorse europee, grazie al lavoro di democratici come David Sassoli al Parlamento europeo e di Paolo Gentiloni - altro che il vostro *pantheon* di riferimenti con un Piano nazionale che ha previsto il 40 per cento delle risorse territorializzabili da destinare al Centro e al Sud, per investire nei servizi, nelle infrastrutture, per dare e provare a dare in futuro ai cittadini del Sud, così come ai cittadini del Nord, pari dignità, servizi, diritti e opportunità.

Questo è il lavoro che abbiamo fatto nel PNRR ed è quello che avreste dovuto continuare a fare, ma, invece di attuare questo PNRR, voi lo avete insabbiato. Invece di rafforzare gli strumenti per consolidare gli investimenti al Sud, come le ZES, li state distruggendo. Invece di distribuire le risorse del Fondo sviluppo e coesione, le avete prese in ostaggio, distribuendole su logiche politiche, come fossero soldi privati di un partito, invece che risorse delle istituzioni che spettano per l'80 per cento al Sud e il 20 per cento al Nord. Da ultimo, decidete di portare avanti una riforma di autonomia differenziata che segnerà la fine della nostra unità nazionale. C'è un criterio che in tutte le audizioni è emerso e che oggi governa la redistribuzione delle risorse, il criterio della spesa storica, che porta alla fotografia in termini di servizi, diritti e opportunità che ho provato sinteticamente a rappresentare prima. Di fronte a questa spesa storica noi abbiamo un obiettivo, superare questo criterio, superare i costi standard, superare la spesa storica, caro Ministro, come lei sa bene.

E invece, nella proposta di legge che voi fate mettete in campo risorse e misure che vanno in direzione esattamente opposta. Noi vi abbiamo chiesto una sola cosa preliminare, fare quello che la Costituzione richiede, cioè non solo definire, ma finanziare i livelli essenziali delle prestazioni. Questo era quello che avreste dovuto fare prima di portare avanti qualunque tipo di proposta di autonomia differenziata. E invece, nel testo che avete anche licenziato al Senato, prevedete un'ipotesi, un'ipotetica definizione, ma nessuna risorsa reale ed effettiva per consentire un'armonizzazione e un'omogeneità di diritti, servizi e opportunità tra Nord e Sud del Paese, nulla di tutto questo.

E, come veniva ricordato dai colleghi, vi è la possibilità per alcune materie, sono 9, non considerate LEP, di poter procedere immediatamente alle intese tra Governo e regioni, senza attendere né la definizione né tanto meno, figuriamoci, il finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni.

Di fronte a tutto questo è evidente allora che il vostro disegno non solo conferma per legge la situazione esistente e la cristallizza, ma rischia addirittura di peggiorarla, perché nella legge, nella vostra proposta, inserite la possibilità del cosiddetto residuo fiscale, cioè inserite la possibilità che alcune regioni che hanno maggiori risorse dalla fiscalità regionale possano trattenere quelle risorse nel loro territorio e sottrarle alla fiscalità generale, portando, in futuro, a una situazione in cui le regioni più ricche saranno sempre più ricche e le regioni più povere saranno sempre più povere.

Zaia, il presidente del Veneto, in audizione in Commissione, ha detto che lui non tollera la definizione della Banda Bassotti, che nessuno peraltro ha attribuito. Se non è la Banda Bassotti, questo vuol dire, però, in modo molto più artificioso, fare come Robin Hood alla rovescia. Voi prendete ai poveri per dare ai ricchi, ecco la riforma che voi state mettendo in campo, una riforma che devasterà il Paese, una riforma che nel merito presenta altre criticità: il mancato coinvolgimento del Parlamento, la mancata capacità del Parlamento di poter incidere sulle intese.

E poi la possibilità di entrare a gamba tesa in alcune materie che per noi vanno sottratte alla possibile devoluzione. È emerso da tutte le audizioni, perché non ne ascoltate neppure una?

Togliete la scuola e la sanità dalle materie che possono essere oggetto di ulteriori forme di devoluzione e di autonomia differenziata. Se immaginate quello che stiamo ascoltando in queste ore da alcuni riferimenti, candidati peraltro della Lega, classi separate per disabili, gabbie salariali, classi separate per stranieri, è una vergogna (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). Noi ci opporremo a quest'idea che avete della scuola, ci opporremo con forza. La scuola è luogo di valori, di aggregazione, di rafforzamento della coesione. Noi ci opporremo a questa vostra idea, così come ci opporremo all'idea che avete di distruggere la sanità pubblica. Noi riteniamo che la sanità pubblica, universale e gratuita per tutti sia un valore da difendere con forza nel nostro Paese. Non vi consentiremo di smantellarla, cosa che potrebbe accadere - arrivo a conclusione - con la vostra proposta di autonomia differenziata.

Insomma, una proposta che distrugge il Paese su tante altre materie in cui dovremmo, invece, unirlo. Immaginate di distribuire le politiche in materia infrastrutturale o energetica, che dovrebbero addirittura essere affrontate a livello europeo. È una riforma antistorica, medievale, che distrugge il Paese. Altro che patrioti.

Noi ci batteremo con forza per impedirvi di portare avanti questo progetto secessionista, che distrugge l'unità nazionale. Difenderemo l'Italia unita, e lo faremo in tutte le sedi e con tutte le forze che gli strumenti della democrazia ci consentono e ci mettono a disposizione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

IRENE MANZI (PD-IDP). La ringrazio, signora Presidente. Inizio questo mio intervento, prendendo a prestito queste parole: "Voi dunque avete dovere d'educarvi per quanto è in voi, e diritto a che la società alla quale appartenete non v'impedisca nella vostra opera educatrice, v'aiuti in essa e vi supplisca, quando i mezzi d'educazione vi manchino. La vostra libertà, i vostri diritti, la vostra emancipazione da condizioni sociali ingiuste (...) dipendono dal grado di educazione che vi è dato raggiungere (...). L'educazione è il pane delle anime vostre". Ecco, ho voluto prendere a prestito le parole che Giuseppe Mazzini scrisse ne "I doveri dell'uomo" a beneficio dei 4 o 5 - Ministro incluso - deputati della maggioranza che sono qui presenti, proprio per ricordare, nel giorno in cui arriva in Aula quella riforma, quel disegno di legge sull'autonomia differenziata che rischia di trasformare l'Italia in uno Stato Arlecchino, il valore non solo dell'unità, attraverso figure come quella di Mazzini, ma il valore dell'unità associato all'istruzione e all'educazione. Non è un caso, infatti, che siano state proprio l'istruzione e l'educazione, nel momento in cui si compiva l'unità d'Italia, quegli elementi che i legislatori nazionali - in questo caso, con la legge Casati del 1859 - videro come elementi in grado davvero di favorire in qualche modo la creazione degli italiani, come elementi in grado di creare, di fronte a un tasso di analfabetismo elevatissimo e di fronte alla difformità dei sistemi di istruzione dei tanti Stati che avevano composto l'Italia, un'Italia unita.

Bene, potrebbe ignorare tutto questo e il valore dell'istruzione certamente il Ministro Calderoli - fa finta, per meglio dire, di ignorarlo - che, in occasione delle celebrazioni per il centocinquantenario dell'unità d'Italia, ricordò che avrebbe disertato le celebrazioni di quella che considerava una festa inutile, perché era troppo impegnato a costruire il federalismo. Oggi sembra essere riuscito a costruire quel percorso e la cosa interessante da notare è che lo fa proprio grazie alla collaborazione di colleghi - penso in particolar modo ai colleghi di Fratelli d'Italia - che, invece, fanno riferimento all'unità nazionale, al valore del Risorgimento e a figure come Goffredo Mameli che - voglio ricordare - morì proprio qui a Roma per la difesa di un'idea di Stato nazionale e, in questo caso, unitario. Quei colleghi hanno assistito muti nello scorso gennaio allo sventolare della bandiera di San Marco al Senato, quella bandiera, pensate un po', per cui il napoletano Alessandro Poerio diede la vita nel 1848, in difesa di uno Stato che, anch'esso, inseguiva l'unità d'Italia.

C'è un motivo, però, per cui si crea questa strana alchimia, questa strana alleanza tra gli opposti, e c'è una parola che la definisce: baratto. Si tratta del baratto tra l'autonomia differenziata e il Premierato, un combinato letale, in questo caso, che manomette proprio dall'interno la Costituzione, figlia di quella resistenza plurale e vitale, di quella resistenza antifascista con cui una parte significativa di questa maggioranza, purtroppo, ancora non riesce a fare i conti. La Costituzione antifascista, all'articolo 3, all'articolo 33 e all'articolo 34, individua proprio l'eguaglianza e l'istruzione tra i suoi valori fondamentali e ha orientato in questi anni il lavoro del legislatore, non riuscendovi purtroppo fino in fondo. Tante sono infatti le diseguaglianze che anche in tema di istruzione vediamo all'interno del nostro Paese. Verrebbe da dire, come ha ricordato lo Svimez in un cortometraggio: un solo Paese e due scuole diverse tra Nord e Sud. È un racconto che attraversa il Nord e il Sud, ma anche il centro e la periferia, che percorre in orizzontale e in verticale il nostro Paese, come ben racconta - consiglio al Ministro di vederlo, come ai componenti della maggioranza - un bel film, ancora nelle sale, di Riccardo Milani, dedicato proprio all'istruzione nelle aree interne del Paese, al valore importante che quell'istruzione, a invarianza finanziaria, in questo momento dovrebbe garantire. Aniché occuparvi di un'emergenza nazionale, cioè i divari territoriali evidenziati dai dati della dispersione scolastica, che già in Italia è superiore alla media europea e che nel Mezzogiorno è addirittura doppia rispetto alla media italiana, voi assegnate alle regioni la possibilità di intervenire e di legiferare in materia di istruzione. Voi regionalizzate di fatto l'istruzione. Badate bene, quella semplice formula, quelle norme generali in materia di istruzione in realtà contengono moltissimo, un mondo, mi verrebbe da dire.

Contengono, infatti, lo *status* giuridico del personale scolastico, la disciplina dell'obbligo scolastico, i criteri di formazione delle classi, l'integrazione degli alunni con bisogni educativi speciali, la prevenzione dell'abbandono e il contrasto all'insuccesso scolastico. Voi fate tutto questo a invarianza finanziaria. Mi giungono spontanee alcune domande. Le faccio al Ministro e, per suo tramite, Presidente, le faccio alla maggioranza: a invarianza finanziaria, come pensate di poter assicurare un diritto essenziale come quello alle mense scolastiche a tutti i bambini e alle bambine, ai ragazzi e alle ragazze all'interno del Paese? Come pensate di assicurare più tempo-scuola, più asili nido ai bambini e alle bambine? Come pensate di intervenire in materia di edilizia scolastica, quando il tema della sicurezza all'interno delle scuole è un tema nazionale di urgente e immediata richiesta? Come pensate di assicurare - nonostante il Ministro Valditara spesso si occupi dell'autorevolezza dei docenti - stipendi più elevati al corpo docente? Su questo sono in grado di rispondermi da sola perché voi siete quelli che, tramite il Ministro Valditara, avete sostenuto il valore e l'importanza delle gabbie salariali, quindi della distinzione degli stipendi tra i docenti del Nord e del Sud. Avremo, per esempio, classi differenziali, come ha sostenuto lo stesso Ministro, per studenti con *background* migratorio o anche per studenti con handicap e con disabilità, come qualcuno ha ventilato proprio in queste ultime ore? Colleghi, se voi aveste davvero la consapevolezza di quello che state mettendo in moto, di quello che state per realizzare la vostra coscienza dovrebbe imporvi di fermarvi. Voi state mettendo in atto un nuovo centralismo regionale che tra l'altro mette pericolosamente a repentaglio proprio la libertà di insegnamento e l'autonomia scolastica. I sostenitori delle autonomie locali condannano al fallimento l'autonomia scolastica. Sembra un bel paradosso, sembrerebbe un titolo anche abbastanza giusto. Quell'autonomia a cui il Ministro Valditara, devo dire, è abbastanza restio a riconoscere valore e importanza in realtà avrebbe bisogno di risorse, di mezzi e di strumenti per essere attuata, quelle risorse e quegli strumenti e quei mezzi che ahimè siete proprio voi in realtà a negare. Questo però non mi meraviglia perché è una delle tante contraddizioni che vi caratterizzano. Siete quelli del dimensionamento scolastico che toglie ancora una volta le autonomie e centralizza tra l'altro gli istituti scolastici ma, allo stesso tempo, siete quelli dell'autonomia differenziata, siete quelli che a parole sostengono il valore dell'istruzione ma poi, guarda caso, in legge di bilancio dimenticano di stanziare misure, risorse, progetti e programmi rispetto all'istruzione stessa. Mentre il Ministro Valditara e il Ministro Sangiuliano sono impegnati a costruire un nuovo pantheon culturale per la destra, in realtà voi

vi dimenticate del tutto del futuro del nostro Paese e, in particolare, del futuro delle generazioni più giovani del nostro Paese. Questo ha una motivazione e una spiegazione abbastanza semplice, cioè che quel futuro a voi non interessa, in realtà. Non vi interessa la coesione sociale e umana che passa proprio attraverso la scuola e che va garantita, al Nord e al Sud, a tutti i bambini e le bambine del nostro Paese. Non vi interessano le opportunità che andrebbero garantite loro, i diritti fondamentali che dovrebbero essere loro riconosciuti. Voi con questa riforma state togliendo il futuro ai vostri figli, colleghi, e lo state facendo mortificando, come avete fatto nelle scorse ore, il ruolo del Parlamento, solo per sventolare un vessillo nelle prossime elezioni europee. Ve lo hanno chiesto i sindacati, ve lo hanno chiesto giuristi ed esperti, ve lo ha chiesto la stessa Conferenza Episcopale: fermatevi, colleghi, siete ancora in tempo. Regionalizzare l'istruzione significa infatti andare ad incrinare e a toccare il principio di eguaglianza che dovrebbe essere l'urgenza indifferibile con cui ognuno di noi in queste istituzioni e in questo luogo si dovrebbe confrontare ogni giorno. Come giustamente ricordava il collega Mari poco fa, voglio citare anch'io Piero Calamandrei che ricordava come la scuola sia un organo costituzionale che è al centro di quel complesso di organi che formano la Costituzione. È un organo fondamentale che riesce sempre a dare peso a chi non ne ha, a garantire il valore dell'eguaglianza e delle pari opportunità, a trasformare i sudditi in cittadini, che è la cosa più importante e più significativa. Solo la scuola questo può compierlo e proprio per questo io, colleghi, vi chiedo solennemente, ci provo, in quest'Aula di fermarvi. Vi chiedo di fermarvi perché, vedete, le competizioni elettorali e le competizioni europee, che sono importanti e significative nonostante qualcuno, dai manifesti elettorali, occhieggi dicendo che vuole più Italia e meno Europa, passano ma l'interesse nazionale e l'unità del nostro Paese dovrebbero restare e dovrebbero essere a cuore a ciascuno dei componenti di questa Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

TESTO DELLA PREGIUDIZIALE DI COSTITUZIONALITÀ (*Assemblea, mercoledì 29 maggio 2024*)

La Camera,

premessi che:

dalle numerose audizioni svoltesi dinanzi alla Commissione Affari costituzionali, è emerso un quadro di diffusa incostituzionalità del disegno di legge in esame;

la maggior parte dei costituzionalisti auditi ha posto preliminarmente un problema in relazione all'adeguatezza dello strumento legislativo ordinario al fine di dare attuazione all'articolo 116, terzo comma, della Costituzione. Se infatti l'obiettivo era quello di fornire una cornice istituzionale alle future intese stipulate per la concessione di forme e condizioni particolari di autonomia, si sarebbe dovuto utilizzare, in base al sistema delle fonti, un atto di rango costituzionale, approvato ai sensi dell'articolo 138 della Costituzione, e in quanto tale non derogabile dalle future intese, a loro volta approvate con legge ordinaria; la legge di rango ordinario, ora all'esame del Parlamento, potrà invece sempre essere modificata o abrogata da qualunque altra legge ordinaria successiva, ivi compresa la legge di approvazione dell'intesa, vanificando così di fatto l'efficacia nel tempo di tutte le disposizioni contenute nell'A.C. 1665, in corso di approvazione;

un'altra norma segnalata per la sua problematicità è senz'altro quella introdotta dall'articolo 2, comma 2, primo periodo, del disegno di legge in esame che prevede che «L'atto o gli atti di iniziativa di ciascuna regione possono concernere una o più materie o ambiti di

materie e le relative funzioni». Questa disposizione è infatti in palese violazione dell'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, poiché prevede il trasferimento alle regioni di intere materie – attribuite dalla citata norma costituzionale alla competenza concorrente tra Stato e regioni – in luogo dell'attribuzione di ambiti di materie ovvero di singole funzioni «concernenti» le stesse, secondo la *ratio* dello stesso articolo 116, terzo comma, che prevede l'attribuzione di forme e condizioni particolari di autonomia concernenti le materie (...);

nel caso in cui l'articolo 116, terzo comma, consentisse infatti l'integrale trasferimento di intere materie di competenza concorrente a quelle Regioni che chiedono forme e condizioni particolari di autonomia, verrebbe meno uno dei principali criteri distintivi tra Regioni a statuto speciale e regioni a statuto ordinario, con la conseguente violazione del principio cardine che presiede l'ordinamento dell'autonomia regionale, previsto dal titolo V e stabilito dallo stesso articolo 116, primo comma: la previsione di un impianto duale tra Regioni a statuto speciale e regioni a statuto ordinario. L'attribuzione alle Regioni di intere materie comporterebbe dunque una modifica in forma tacita, graduale e surrettizia dell'intero sistema dell'autonomia regionale delineato dal titolo V, né pare sostenibile un'interpretazione del terzo comma dell'articolo 116 in palese contrasto con quanto previsto dall'articolo 117, commi secondo e terzo o comunque atta a scardinare il sistema ivi delineato;

è evidente allora che le intese non possono che essere tutte rigorosamente concepite all'interno del sistema di competenze già previsto dalla Costituzione per le regioni a statuto ordinario: lo Stato ex articolo 116, terzo comma, può attribuire alle regioni singole funzioni, proprio in virtù delle intese e della legge ordinaria che le approva, ma non può rinunciare al proprio titolo di competenza concorrente o esclusiva se non in palese violazione di quanto stabilito dall'articolo 117, commi secondo e terzo;

altra questione estremamente problematica, rilevata dalla quasi totalità degli auditi, è costituita dal ruolo del tutto marginale e assolutamente non incisivo del Parlamento nella formazione delle intese, che nel disegno di legge in esame restano di fatto relegate ad una negoziazione esclusiva tra l'esecutivo nazionale e le regioni. Il Parlamento infatti è chiamato ad intervenire con atti di indirizzo che, come è noto, nella configurazione attuale dei regolamenti sono atti obbligatori, ma non vincolanti. Pertanto il Parlamento dovrà essere chiamato ad esprimere il proprio parere, ma esso resterà senza effetto se il Governo dovesse decidere di discostarsene;

il Parlamento interverrà poi con legge nella fase di approvazione finale dell'intesa, che dovrà essere approvata a maggioranza assoluta dei componenti, ma secondo quanto previsto dal disegno di legge in esame potrà solo accogliere o respingere nel suo complesso i contenuti di un'intesa già firmata, senza alcun reale potere emendativo;

poiché l'articolo 116, terzo comma, della Costituzione fa esclusivo riferimento alla legge dello Stato per l'approvazione delle intese, e alla maggioranza richiesta, senza far riferimento a procedimenti speciali di approvazione, è da ritenersi pienamente applicabile il procedimento previsto dall'articolo 72 della Costituzione, che prevede che ogni disegno di legge presentato ad una Camera è, secondo le norme del suo Regolamento, esaminato da una Commissione e poi dalla Camera stessa che l'approva articolo per articolo e con votazione finale;

la procedura prevista dall'A.C. 1665 appare dunque in netta violazione con la procedura ordinaria di esame prevista dall'articolo 72 della Costituzione;

nonostante il procedimento per la determinazione dei LEP sia stato apparentemente rimesso, con una modifica operata al Senato, all'adozione di decreti legislativi, il permanere dei commi 9 e 10 dell'articolo 3 costituisce una grave violazione della nostra Costituzione. Mentre

infatti l'articolo 117, secondo comma, lettera *m*) della Costituzione prevede che i Lep siano stabiliti con legge dello Stato, l'articolo 3, comma 9, stabilisce che «nelle more dell'entrata in vigore dei decreti legislativi (...), ai fini della determinazione dei LEP» continuano ad applicarsi le norme previste dalla legge di bilancio 2023, ovvero il ricorso ai decreti del Presidente del Consiglio dei ministri; l'articolo 3, comma 10, poi, prevede che alla data di entrata in vigore dei decreti legislativi sia «fatta salva la determinazione dei LEP e dei relativi costi e fabbisogni standard», svolta ai sensi delle suddette norme, ossia nuovamente con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri;

così come è del tutto irragionevole e incongrua la possibilità riconosciuta dall'articolo 3, comma 7, di poter procedere all'aggiornamento periodico dei Lep «nei limiti delle risorse disponibili» e nuovamente con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, che verrebbero peraltro così potenzialmente a modificare atti aventi natura legislativa;

pertanto, anche se formalmente la determinazione dei Lep – che vanno non solo definiti con legge dello Stato, ma anche garantiti su tutto il territorio nazionale – è rimessa all'adozione di decreti legislativi, di fatto i commi 7, 9 e 10 dell'articolo 3 potrebbero permettere in astratto che essi siano definiti, attuati e modificati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, aggirando così quanto previsto dall'articolo 117, secondo comma, lettera *m*);

del tutto discutibile è poi la previsione che i decreti legislativi siano adottati sulla base dei principi e criteri direttivi di cui all'articolo 1, commi 791-801-*bis* della legge di bilancio del 2023, trattandosi di commi che contengono norme meramente procedurali; né potrebbe essere altrimenti in virtù del divieto introdotto nel nostro ordinamento dalla legge 243 del 2012 di inserire norme di delega ordinarie o organizzative in legge di bilancio;

infine, come ampiamente sottolineato anche in fase di audizioni, le regole procedurali introdotte nel disegno di legge in esame sono spesso contraddittorie e non indicano una linea univoca e chiara rispetto alla necessaria propedeuticità che dovrebbe sussistere tra l'attuazione dell'autonomia differenziata e la determinazione dei Lep con norma statale, non specificando il disegno di legge in esame che sino a quando non è approvata la norma sui Lep non si può avviare il percorso per la definizione dell'intesa: se da un lato infatti l'articolo 4 precisa che il trasferimento di funzioni concernenti materie riferibili ai Lep può essere attuato solo dopo la determinazione dei medesimi Lep, l'articolo 11 del medesimo provvedimento dispone che gli atti di iniziativa delle regioni già presentati al Governo e già oggetto di confronto congiunto possano proseguire il loro *iter*, così riconoscendo la possibilità di negoziare le intese anche prima che siano stati definiti, attuati e finanziati i Lep;

l'articolo 116, terzo comma, della Costituzione prevede che ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia possano essere attribuite ad altre regioni solo nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119 della Costituzione: tale articolo pone infatti una norma cardine del nostro ordinamento per l'attuazione di un regionalismo solidale, ricavabile dalla previsione della perequazione rivolta ai territori con minore capacità fiscale; sempre l'articolo 119, al quinto comma, stabilisce che lo Stato deve destinare risorse aggiuntive ed effettuare interventi speciali per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, al fine di rimuovere gli squilibri economici e sociali e favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona;

come sottolineato da numerosi professori durante le audizioni, il disegno di legge in esame, al contrario, passa dalla concezione di un regionalismo solidale e cooperativo a declinazioni meramente competitive dello stesso: con specifico riferimento al finanziamento delle funzioni che dovrebbero essere trasferite, infatti, il disegno di legge in esame prevede una clausola di invarianza finanziaria all'articolo 9, comma 1, dove viene espressamente stabilito che «dall'applicazione della presente legge e di ciascuna intesa non devono derivare nuovi o

maggiori oneri a carico della finanza pubblica»; la stessa clausola di neutralità finanziaria tuttavia pare poi smentita da un inciso dello stesso articolo 4, comma 1, in cui si dice che eventuali «maggiori oneri a carico della finanza pubblica» potranno condizionare il trasferimento delle funzioni allo stanziamento delle risorse necessarie;

ad avviso dei firmatari, particolarmente problematica sotto il profilo costituzionale è poi la previsione dell'articolo 5 del provvedimento laddove prevede che quote di compartecipazione al gettito di tributi erariali vengano definite nelle intese, senza dettare però alcun criterio sull'ammontare di queste quote di compartecipazione ai tributi erariali che dovranno essere garantite dalle regioni differenziate, e che serviranno a finanziare le funzioni ad esse affidate;

l'affidamento alla negoziazione tra Stato e Regioni di scelte tributarie potenzialmente decisive sul bilancio dello Stato, appare ai firmatari un'opzione non solo rischiosa e irragionevole, ma anche lesiva degli articoli 3 e 81 della Costituzione;

la previsione dell'articolo 5, comma 2, appare poi del tutto incoerente con quella del successivo articolo 9, comma 3 laddove prevede che «le intese, in ogni caso, non possono pregiudicare l'entità e la proporzionalità delle risorse da destinare a ciascuna delle altre Regioni», una clausola di salvaguardia questa irrealizzabile senza una previa determinazione della quota di compartecipazione al gettito erariale che dovrà essere corrisposta dalle singole regioni differenziate;

l'Ufficio parlamentare di bilancio (UPB), nell'audizione durante l'esame del provvedimento al Senato, ha sottolineato che «il trasferimento alle Regioni di competenze quali, ad esempio, le grandi reti di trasporto, i porti e gli aeroporti potrebbe generare, nel caso di interessamento di due o più Regioni o di una minore efficienza nella gestione locale rispetto a quella nazionale, esternalità negative con effetti potenziali sull'intero Paese»;

lo stesso UPB ha poi sottolineato che «un'attenzione particolare meriterebbe il fatto che tra le materie potenzialmente oggetto di autonomia differenziata vi è la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionale dell'energia, una materia di particolare interesse strategico nazionale e cruciale a fronte delle sfide che si pongono in merito alla transizione energetica (...). Il trasferimento di funzioni e delle necessarie risorse dovrebbe pertanto essere preceduto da un'analisi da cui emerga un effettivo miglioramento complessivo della gestione pubblica. La stessa Regione che voglia ottenere maggiori competenze in alcune materie dovrebbe, a monte, motivare la richiesta indicando i benefici che ne deriverebbero rispetto alla situazione centralizzata. Il complesso di queste informazioni dovrebbe poi essere reso disponibile al Parlamento per istruire l'eventuale approvazione»;

come sottolineato da molti dei soggetti auditi, la possibilità che «le norme generali sull'istruzione», possano essere oggetto di autonomia differenziata appare problematica anche solo da ipotizzare, e rischia di dar luogo ad una grave e irreversibile frammentazione del sistema scolastico con una chiara lesione di quanto stabilito dagli articoli 33 e 34 della Costituzione: il venir meno del «carattere nazionale» dell'istruzione, e la conseguente regionalizzazione della Scuola, potrebbero infatti minare alla radice le basi del diritto allo studio, creando un *vulnus* profondo della stessa identità culturale del Paese e del suo sistema scolastico nazionale;

come chiarito dalla Corte costituzionale in numerose sentenze, tra cui la n. 200 del 2009, gli articoli 33 e 34 della Costituzione pongono le caratteristiche basilari del sistema scolastico, relative all'istituzione di scuole per tutti gli ordini e gradi; al diritto di enti e privati di istituire scuole e istituti di educazione, senza oneri per lo Stato; alla parità tra scuole statali e non statali sotto gli aspetti della loro piena libertà e dell'uguale trattamento degli alunni; alla necessità di un

esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuola o per la conclusione di essi e all'apertura della scuola a tutti; alla obbligatorietà e gratuità dell'istruzione inferiore; al diritto degli alunni capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, di raggiungere i gradi più alti degli studi; alla necessità di rendere effettivo quest'ultimo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie e altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso;

la Corte ha pertanto sancito che «dalla lettura del complesso delle riportate disposizioni costituzionali si ricava, dunque, una chiara definizione vincolante – ma ovviamente non tassativa – degli ambiti riconducibili al “concetto” di “norme generali sull'istruzione”»;

con tale ampia descrizione, la Corte intendeva chiarire come il legislatore costituzionale avesse assegnato «alle prescrizioni contenute nei citati articoli 33 e 34 valenza necessariamente generale ed unitaria che identifica un ambito di competenza esclusivamente statale», rappresentando «la struttura portante del sistema nazionale di istruzione», richiedendo che esse fossero applicate in modo necessariamente unitario ed uniforme su tutto il territorio nazionale, assicurando, mediante una offerta formativa omogenea, la sostanziale parità di trattamento tra gli utenti che fruiscono del servizio dell'istruzione (interesse primario di rilievo costituzionale), nonché la libertà di istituire scuole e la parità tra le scuole statali e non statali in possesso dei requisiti richiesti dalla legge. In questo ambito si colloca anche la disciplina relativa alla «autonomia delle istituzioni scolastiche», facenti parte del sistema nazionale di istruzione, autonomia cui fa espresso riferimento il terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione;

analogamente al comparto istruzione, anche per il sistema universitario si potrà prevedere, a seconda delle diverse regioni, l'assunzione di rilevanti competenze in materia di finanziamenti, programmazione e personale. Il percorso che si vuole intraprendere porterà, inevitabilmente e in poco tempo, alla definitiva disgregazione del già agonizzante «sistema nazionale» universitario, già oggi fin troppo frammentato; infatti, pur nell'ambito dell'autonomia riconosciuta alla ricerca, il rischio sarà quello di accelerare il processo di rafforzamento delle prerogative regolamentari e di drenaggio di risorse dagli atenei meno forti a quelli più forti, che in quest'ultimo decennio ha amplificato le differenze tra gli atenei e indebolito il sistema universitario nel suo complesso;

la maggior parte dei soggetti auditi ha poi evidenziato come l'autonomia differenziata – così come concepita dal disegno di legge in esame – avrebbe ripercussioni molto negative sul funzionamento del Servizio sanitario nazionale, già fortemente compromesso come si è visto durante la gestione regionale della pandemia, finendo per ledere in maniera irreversibile l'articolo 32 della Costituzione che prevede che la Repubblica tutela la salute come diritto fondamentale dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti;

secondo alcuni dati Istat, già attualmente al Sud si vive un anno e sette mesi in meno che al Nord, e la mobilità sanitaria riguarda l'11,4 per cento dei ricoverati residenti nel Meridione a fronte del 5,6 per cento dei residenti nel Nord-Italia, mentre già da diversi anni il Sistema sanitario nazionale, pubblico e universale, è oggetto di una «parcellizzazione selvaggia» che ha dimostrato tutti i suoi limiti, creando una «salute diseguale» che non potrà che essere ulteriormente esasperata a seguito dell'entrata in vigore del disegno di legge in esame;

da lungo tempo assistiamo infatti ad una mobilità sanitaria che, secondo la Corte dei conti, ha «dirottato» in un decennio 14 miliardi di euro dalle Regioni del Sud a quelle del Nord; secondo l'UPB «La mobilità passiva riguarda prestazioni che devono comunque essere coperte dalla Regione di residenza anche se vengono rese da parte dei SSR di altre Regioni. Un fenomeno, questo, che sarebbe fisiologico se riguardasse limitati casi di prestazioni molto specialistiche, fornite solo da un piccolo numero di strutture sul territorio nazionale, e che presenta in generale in Italia dimensioni abnormi, in quanto rispecchia anche gli squilibri

infrastrutturali e le differenze qualitative nei servizi, che a loro volta possono discendere, oltre che dalle stesse carenze in termini di strutture sanitarie disponibili, da problemi di organizzazione e gestione e/o da carenze, ad esempio, di personale, anche legate alle misure di governo della spesa imposte con i piani di rientro.»;

specifiche preoccupazioni sono poi state espresse dagli enti locali che temono che i processi di differenziazione possano condurre a un nuovo «centralismo regionale» senza, peraltro, prevedere un adeguato coinvolgimento degli enti locali (sia nei processi di differenziazione, sia nel procedimento di determinazione dei LEP) riguardo all'impatto del trasferimento di funzioni sulle funzioni fondamentali delle province e dei comuni;

ad avviso dei presentatori, il complessivo impianto del disegno di legge e le concezioni che lo ispirano si fondano su una interpretazione dell'articolo 116, terzo comma, indebitamente estensiva e contrastante, come visto, con la lettera e lo spirito di numerose specifiche disposizioni costituzionali, nonché di altre a carattere più generale quale l'unità e indivisibilità della Repubblica ex articolo 5 della Costituzione il principio di uguaglianza sostanziale ex articolo 3, comma 2 della Costituzione e il dovere inderogabile di solidarietà economica e sociale ex articolo 2 della Costituzione;

alla luce delle complesse questioni sopra esaminate, e dei numerosi profili di incostituzionalità, contraddittorietà e incongruenza sopra rilevati, nonché dell'enorme impatto politico, sociale ed economico che il provvedimento in esame determinerà nel nostro ordinamento, ai firmatari appare del tutto inaccettabile e irragionevole – anche alla luce dei tempi di esame previsti per l'Aula e in assenza di ragioni di necessità ed urgenza – l'estrema compressione dei tempi in fase di discussione e votazione degli emendamenti in Commissione;

nonostante infatti il formale rispetto dei tempi minimi di esame in Commissione previsti dal Regolamento, tale compressione ha di fatto negato la possibilità di un esame adeguato in sede referente, configurando una chiara lesione dei diritti delle opposizioni, e un aggiramento di fatto di fondamentali garanzie costituzionali quali quelle previste dall'articolo 72 della Costituzione,

delibera

pertanto, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1665.

N. 3. Braga, Schlein, Bonafè, Sarracino, Cuperlo, Fornaro, Toni Ricciardi, De Luca, Ubaldo Pagano, Ascani, Mauri, Amendola, Bakkali, Barbagallo, Berruto, Boldrini, Carè, Casu, Ciani, Curti, D'Alfonso, De Maria, De Micheli, Di Biase, Di Sanzo, Evi, Fassino, Ferrari, Forattini, Fossi, Furfaro, Ghio, Gianassi, Girelli, Gnassi, Graziano, Gribaudo, Guerini, Guerra, Iacono, Lacarra, Lai, Laus, Letta, Madia, Malavasi, Mancini, Manzi, Marino, Merola, Morassut, Orfini, Orlando, Peluffo, Porta, Provenzano, Quartapelle Procopio, Roggiani, Andrea Rossi, Scarpa, Scotto, Serracchiani, Simiani, Speranza, Stefanazzi, Stumpo, Tabacci, Vaccari, Zan, Zingaretti.

DICHIARAZIONE DI VOTO SULLA PREGIUDIZIALE

GIANNI CUPERLO (PD-IDP). Grazie, signora Presidente. Colleghi, in tutto il mondo occidentale non esiste un solo partito di governo che metta in discussione la natura dello Stato nazionale. Ridotta all'osso, la nostra opposizione a questo progetto nasce qui: il che non significa rinunciare al principio dell'autonomismo, quello rimane un valore impresso nella Costituzione.

La nostra bocciatura del vostro disegno trova le sue motivazioni nello sbrego costituzionale che esso alimenta e, soprattutto, nelle conseguenze storiche e politiche che l'approvazione di questa legge porterebbe con sé. Ora, sugli strappi costituzionali, nel corso delle audizioni, anche voi avete ascoltato l'opera demolitoria dell'impianto da parte di studiosi, economisti, amministratori e associazioni delle più diverse categorie, a partire dalla scelta dello strumento legislativo: un disegno di legge ordinario per dare attuazione all'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, con l'effetto - e lo sapete benissimo - di licenziare una legge che potrà essere modificata da qualunque altra norma successiva, compresa la legge di approvazione delle intese, vanificando ogni disposizione contenuta in questo provvedimento.

Un secondo strappo riguarda il trasferimento alle regioni di intere materie attribuite, dal terzo comma dell'articolo 117, alla competenza concorrente tra Stato e regioni. Tradotto: voi state vendendo sottobanco alle regioni qualcosa che, semplicemente, non è nelle vostre disponibilità e nella disponibilità di questa maggioranza. Ancora, annullate la previsione di un impianto duale tra regioni a statuto speciale e regioni a statuto ordinario. Tutto questo lo fate esautorando il Parlamento - escluso dalla formazione delle intese - e relegandolo all'espressione di pareri non vincolanti. Un Parlamento che, all'atto dell'intesa, potrà solo prendere o lasciare, con un mutismo istituzionale che dovrebbe allarmare, colleghi, anche parte dei vostri banchi.

Sulla mancata determinazione dei LEP, noi abbiamo speso fin troppe parole e ogni volta avete risposto rinnovando una cambiale scaduta: quel pagherò che lascia oltre la metà dell'Italia - del Paese - in una condizione strutturale e, a quel punto, irreversibile, nell'erogazione di beni e servizi essenziali. Un ritardo incolmabile di cui siete consapevoli e responsabili: in questo, violando l'articolo 119 della Carta, sulla previsione di una perequazione rivolta ai territori con una minore capacità fiscale.

Allora, la sintesi, colleghi: voi passate dalla tradizione di un regionalismo solidale e cooperativo a una visione ciecamente competitiva; peraltro, aprendo la via a una compartecipazione delle singole regioni a tributi erariali senza alcun criterio sull'ammontare di queste quote. Ipotesi per lo meno rischiose e del tutto irragionevoli, in un Paese segnato dalle nostre disuguaglianze. Scuola, energia, infrastrutture, trasporti: tutto converge - tutto - verso la volontà di attentare e distruggere il concetto stesso di "unità della Nazione".

Noi ve lo chiediamo - glielo chiedo, signor Ministro, se ha la compiacenza di ascoltare anche i deputati che siedono ai banchi dell'opposizione -, sinceramente sarebbe questo il contributo all'Italia del "Governo dei patrioti"? Guardate, io non nego che, in linea di principio, in voi alberghi un sentimento patriottico; vorrei solamente capire quale patria voi riconoscete come la vostra e qual è la vostra idea dell'Italia "una e indivisibile", come recita l'articolo 5 della Costituzione. Padri e madri costituenti non lo hanno scritto per gioco (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). Padri e madri costituenti non lo hanno scritto per gioco: quel concetto lo hanno scolpito, perché sapevano quali ostacoli e violenze avevano a lungo impedito e rallentato la costruzione di uno Stato unitario, liberale e democratico.

Oggi voi, con un tratto di arroganza politica e di irresponsabilità istituzionale, quel patrimonio aggredite dalle posizioni di potere che occupate: lo state facendo in queste ore, qui in quest'Aula

- alla Camera - su questa misura; lo state facendo nell'altro ramo del Parlamento dove, come ruspe nella foresta, abbattete i capisaldi della forma di governo e dell'equilibrio dei poteri dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). Antonio Gramsci - che cortesemente vi chiederemmo di non disturbare con assurdi arruolamenti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*) - parlava nei "Quaderni" di un sovversivismo dall'alto: quello praticato dalle classi dirigenti con uno spirito e finalità tese a mascherare, dietro a un messaggio d'ordine, pulsioni di tutt'altro segno. Voi oggi siete incamminati su quel sentiero. Voi calpestate i diritti individuali, i bisogni sociali, gli stessi principi regolatori di uno Stato unitario e lo fate ignorando appelli, critiche e moniti provenienti, non solamente dai nostri banchi o dall'autorevolezza, nell'Aula del Senato, della senatrice Liliana Segre, ma da autorità indipendenti, a cominciare dalla Banca d'Italia e dai tecnici del Bilancio dello Stato. E, a corollario di tutto questo, colleghi e colleghe della maggioranza, la Presidente del Consiglio dichiara che, sulla riforma costituzionale, aperte virgolette "o la va, o la spacca", chiuse le virgolette. "O la va, o la spacca", colleghe e colleghi della maggioranza? Lo so, siamo immersi in un impoverimento e in un degrado allarmanti del linguaggio istituzionale di questo Paese, come ancora ieri abbiamo verificato, e, come voi, noi siamo coscienti che questo Parlamento non dispone, oggi, di un Costantino Mortati o Benedetto Croce, Giorgio La Pira, Nilde Iotti o Teresa Mattei (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e di deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle e Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe*). Ma, colleghi, transitare, come state facendo, da quell'elenco di nobili nomi - che hanno pensato, voluto e costruito la Repubblica, una e indivisibile - ad una scommessa sulla Carta costituzionale, ridotta a un lancio di dadi, "o la va o la spacca", l'Italia non lo merita, non lo meritiamo noi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e di deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle e Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe*). E, anche per questo, troverete in noi, fuori e dentro queste Aule, un'opposizione intransigente. Vedete, colleghi, nella storia d'Italia il concetto di "patria", di "patriottismo" ha conosciuto pagine epiche e anche alcuni capitoli degradanti. I patrioti furono certamente i protagonisti del Risorgimento, anche se dietro a quell'onda non c'era un moto consapevole del popolo italiano. A conferma di ciò vi è il fatto che noi non disponiamo di un grande romanzo del Risorgimento italiano, a differenza del grande romanzo della Rivoluzione francese o del fatto che i tedeschi, sulla frattura romantica, hanno edificato persino una filosofia. Noi abbiamo avuto il grande romanzo dell'anti-Risorgimento: quel Gattopardo dove tutto andava cambiato perché tutto rimanesse uguale. Ma quella pagina epica ci ha consegnato un'eredità fondamentale: la costruzione dello Stato italiano, dello Stato unitario, di questo Paese. C'è una bella espressione di Mazzini che dice che la Nazione è un'associazione, non un aggregato. Vuol dire che la Nazione coltiva un sentimento di fratellanza, che poi è quello che la vostra riforma intende colpire. Dunque, contro questo disegno, concorrono non solo la cronaca o le ragioni tecniche ma un'intera parabola storica e culturale che ha segnato la costruzione dell'Italia unita. È un tema che non riguarda solo un assetto di poteri e di competenze ma che investe, vede Ministro, l'identità, il modo d'essere, di vivere, l'appartenenza nazionale di un popolo. Del resto la grandezza dell'Italia, nel secondo dopoguerra, ha trovato qui il suo terreno più fertile. Allora, dinanzi a un panorama di macerie morali e materiali, si ricostruisce il Paese, la Nazione dalle fondamenta. La scuola accessibile a tutti, le grandi riforme, da quella agraria a quella fiscale. Quelle classi di Governo e di opposizione avevano una consapevolezza molto chiara, cioè che l'Italia aveva sempre sofferto le stagioni segnate da élite della politica intente a dividere questo Paese tra Nord e Sud, città e aree interne. Ciò aveva influito sul tasso di crescita della nostra economia, sulla stessa coesione sociale. Tradotto, signor Ministro: l'Italia è cresciuta di più e meglio con Giolitti, col primo centrosinistra degli anni Sessanta, con l'Ulivo e meno con Crispi, col fascismo, con la destra al Governo. Ecco perché ci opponiamo a questo vostro disegno. Il vostro intento in questa legislatura è chiaro: manomettere la Costituzione formale e materiale che, per oltre settant'anni ha visto una sola cultura esclusa dai fondamenti del compromesso costituzionale e dal patto repubblicano. La ragione è che la destra attuale - molto poco affine alla stagione berlusconiana,

colleghi di Forza Italia, e bossiana, colleghi della Lega - vuole chiudere per sempre la stagione della discriminante antifascista nel processo fondante delle istituzioni repubblicane (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

Noi ci opporremo a tutto questo, sapendo che la domanda è: cosa sarebbe del Parlamento e del Primo Ministro se passasse questa vostra riforma? Cosa sarebbe dell'Italia unita? Cosa aggiungere e chiudo, signora Presidente? C'è da aggiungere che la nostra opposizione si esprimerà nelle Aule di questo Parlamento ma vivrà fuori da qui, nelle città del Nord, del Centro e del Sud, dove racconteremo i guasti all'equità e alla giustizia sociale. Sarà per noi la più intensa battaglia di questa legislatura, per le convinzioni che ci muovono e soprattutto per le responsabilità che sentiamo verso coloro che sono venuti prima di noi e verso coloro che verranno dopo di noi. Io non ho ancora uno *slogan* di questa nostra campagna, ma se dovessi improvvisarne uno forse direi così: erano partiti con Alberto da Giussano, hanno sposato lo Sceriffo di Nottingham. Anche per questo vi fermeremo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e di deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle e Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe*).

ALTERNATIVA DI PARERE PRESENTATA DAI DEPUTATI DEI GRUPPI PD-IDP, M5S E AVS (*V Commissione Bilancio, mercoledì 29 maggio 2024*)

La V Commissione,

esaminato il disegno di legge C. 1665, approvato dal Senato della Repubblica, recante disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione;

preso atto dei contenuti della relazione tecnica, aggiornata ai sensi dell'articolo 17, comma 8, della legge 31 dicembre 2009, n. 196;

esaminati gli ulteriori chiarimenti forniti dal Governo, da cui si evince che:

il Governo sottolinea la necessaria propedeuticità della determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP), sulla base delle risorse a disposizione, rispetto sia all'attribuzione di funzioni relative alle ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia sia al successivo trasferimento delle funzioni e relative risorse ai sensi dell'articolo 4, comma 1; il disegno di legge non è invece assolutamente chiaro sotto questo profilo, dal momento che non esclude affatto, come rilevato sia dal Servizio Bilancio dello Stato della Camera sia dall'ANCI, nella memoria depositata nel corso della sua audizione presso la Commissione Affari costituzionali della Camera, che l'individuazione dei LEP e il reperimento delle risorse occorrenti per il loro finanziamento possa aver luogo nel periodo compreso fra l'approvazione con legge dell'intesa e l'adozione dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri che rendono possibile il trasferimento delle funzioni e delle risorse;

il Governo riconosce che ci sono problemi di valutazione dei profili finanziari e di coordinamento della finanza pubblica che non passano al vaglio parlamentare:

a) per quanto riguarda le funzioni LEP, in quanto, nelle more della procedura con delega legislativa, i cui decreti attuativi passano al parere delle Commissioni di merito, i decreti

del Presidente del Consiglio dei ministri previsti dalla procedura di cui all'articolo 1, commi da 791 a 801-*bis*, della legge 29 dicembre 2022, n. 197, non devono ottenere nessun parere parlamentare; con riferimento a questo problema il Governo dichiara che «in ogni caso (...) è disponibile ad impegnarsi, anche attraverso un apposito ordine del giorno, a coinvolgere il Parlamento rispetto ai DPCM transitoriamente adottati, sulla base della procedura prevista dalla legge di bilancio, in attesa dell'esercizio della delega»;

b) per quanto riguarda le funzioni non LEP, l'intesa stabilisce solo i criteri per la quantificazione, che vengono poi declinati nell'apposita commissione bilaterale e alla fine attuati con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su cui non c'è mai espressione di parere parlamentare. Con riferimento a questo problema il Governo dichiara che «in ogni caso (...) è disponibile ad un'interlocuzione con il Parlamento, da definire all'interno dell'intesa, sia nell'ambito della procedura per il trasferimento di funzioni non LEP di cui all'articolo 4, comma 2, sia in relazione ai DPCM di cui all'articolo 5»;

osservato che:

sarebbe, invece, necessario che le disponibilità segnalate dal Governo si traducessero in un espresso vincolo di legge, unico strumento che può rendere l'impegno effettivo, e non affidato alla benevola concessione del Governo di turno, o tanto meno delle singole intese; la determinazione del finanziamento è necessaria per la valutazione che il Parlamento deve dare del processo di devoluzione di funzioni, anche la fine di garantire il coordinamento della finanza pubblica;

il disegno di legge dovrebbe quindi esplicitamente prevedere che:

a) prima dell'adozione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui al comma 795 dell'articolo 1 della legge n. 197 del 2022, i relativi schemi di decreto siano trasmessi per il parere alle Commissioni parlamentari competenti anche per i profili finanziari;

b) gli schemi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 5, comma 1, siano sottoposti al parere delle Commissioni parlamentari competenti anche per i profili finanziari, in modo da consentire alle Camere di verificare prima dell'emanazione del medesimo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da un lato, l'effettivo rispetto dei criteri per l'individuazione dei beni e delle risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative da trasferire indicati nell'intesa, dall'altro, il permanere degli equilibri di bilancio;

il Governo riconosce che il percorso dell'autonomia differenziata non può prescindere dall'attuazione del federalismo fiscale nel suo complesso e a tal proposito ricorda che il PNRR considera, quali *milestone* da conseguire a partire dal 2026, l'attuazione del federalismo fiscale regionale (M1C1-119) e del federalismo fiscale provinciale (M1C1-120) e che pertanto, i due filoni del finanziamento regionale, cioè quello di tutte le regioni ordinarie e quello delle funzioni aggiuntive delle regioni ad autonomia differenziata, si collocano all'interno di un sistema integrato; ciò in aderenza a quanto previsto dalla Costituzione; il disegno di legge non chiarisce, tuttavia, affatto che si può procedere alla definizione di proposte di intesa solo dopo il completamento del nuovo meccanismo di finanziamento delle regioni a statuto ordinario fissato dal PNRR nel primo quadrimestre del 2026;

il Governo spiega che il quadro normativo descritto al comma 4 dell'articolo 9 stabilisce che anche le regioni che hanno sottoscritto le intese sottostanno alle regole del concorso agli obiettivi della finanza pubblica, nonché di quelle conseguenti al processo di riforma del quadro della *governance* economica avviato dalle istituzioni dell'Unione europea, principi volti nel complesso a tener conto di quanto la Costituzione prevede al comma 2, dell'articolo 3; tuttavia,

questa affermazione sarebbe vera a condizione che al comma 4 dell'articolo 9 la locuzione «la possibilità di prevedere» fosse sostituita dalla locuzione «la necessità di prevedere»;

considerato che:

le funzioni devolute sono finanziate attraverso compartecipazioni a tributi erariali. Nel corso degli anni l'aliquota della compartecipazione inizialmente fissata potrebbe essere insufficiente o, più probabilmente per le regioni più ricche, sovradimensionata per il finanziamento delle funzioni stesse. Il disegno di legge in esame definisce un meccanismo di aggiornamento della compartecipazione per quanto riguarda le funzioni LEP sulla base dello scostamento fra andamento della compartecipazione e andamento del fabbisogno standard. Il Governo non chiarisce sulla base di quale criterio e procedura nel corso del tempo si stabilisca invece l'evoluzione dell'aliquota della compartecipazione per le funzioni non LEP. La valutazione è affidata alle commissioni paritetiche e quindi a una contrattazione con ogni singola regione. Potrebbe trasformarsi in un canale attraverso cui le regioni più ricche possono trattenere sul proprio territorio quote crescenti del gettito erariale; sarebbe invece necessario che il disegno di legge esplicitasse, in analogia con quanto previsto per le funzioni LEP, i parametri sulla base dei quali viene valutato lo scostamento fra l'aliquota di compartecipazione e il finanziamento delle funzioni non LEP devolute e le procedure da seguire per l'aggiornamento della compartecipazione con riferimento a tali funzioni;

il Governo ritiene sufficiente «dal punto di vista sostanziale» per assicurare la copertura degli oneri relativi alle spese di funzionamento della cabina di regia per l'anno 2026 pari a 500.000 euro il fatto che il bilancio autonomo della presidenza del consiglio, pur in assenza di una autorizzazione legislativa di spesa riferita a tale anno, preveda uno stanziamento, non solo per gli anni 2024 e 2025 ma anche per l'anno 2026. Oltre a dover rilevarsi l'anomalia di una copertura «dal punto di vista sostanziale» che non ha alcuna autorizzazione legislativa si sottolinea anche l'anomalia dovuta al fatto che il bilancio autonomo della Presidenza del Consiglio prevede un finanziamento per il 2026 per la Cabina di regia che è invece operativa fino al 2025. L'operatività della Cabina di regia nel 2026 potrebbe infatti discendere solo dall'approvazione del disegno di legge in esame, che potrà però avvenire solo successivamente al già adottato bilancio autonomo di cui sopra;

il Governo sembra ritenere che sia possibile smembrare, all'interno delle diverse materie, le singole quote di personale, strutture e risorse finanziarie da attribuire a ciascuna funzione, LEP e non LEP. Ma il disegno di legge non spiega affatto come questo sia possibile ad esempio in una materia come l'istruzione, in cui l'80 per cento della spesa è rappresentata da spese per personale, e le diverse funzioni sono svolte da questo personale spesso in modo congiunto. In un contesto di tal genere lo smembramento in questione potrebbe determinare diseconomie di scala e di scopo, e duplicazioni di costo che non vengono né quantificati né coperti;

con l'autonomia differenziata alcuni territori potendo contare su una maggiore dinamica della propria base imponibile rispetto alla spesa da finanziare potrebbero appropriarsi di maggiori risorse, con tutti i rischi che questo comporta in termini di tenuta dei conti pubblici e, soprattutto in assenza di un apposito fondo perequativo, di perequazione rispetto al resto del territorio. Pertanto la definizione del modello di finanziamento delle nuove funzioni devolute alle regioni dovrebbe essere accompagnata da adeguati presidi per garantire il coordinamento della finanza pubblica tra i diversi livelli di Governo. A tal proposito il Governo ritiene che la disciplina contenuta nel disegno di legge non interferisca con l'attuazione del federalismo fiscale regionale «simmetrico» e con la piena attuazione degli strumenti di perequazione individuati in particolare nell'articolo 15 del decreto legislativo n. 68 del 2011 e che, sulla base dei dati del gettito effettivo dei tributi compartecipati rilevati a consuntivo, si procede, poi, di anno in anno, alle conseguenti

regolazioni finanziarie relative alle annualità decorse, sempre e comunque nei limiti delle risorse disponibili e delle coperture necessarie. Inoltre, con riferimento a forme di presidio e di coordinamento della finanza pubblica tra i diversi livelli di Governo, ritiene che siano garantite dalle previsioni di cui all'articolo 8 del provvedimento e dalla previsione conseguente dello strumento della rideterminazione delle aliquote di compartecipazione ai sensi del comma 2, del medesimo articolo, nella fattispecie dello scostamento «tra i fabbisogni di spesa già definiti e l'andamento del gettito dei tributi compartecipati per il finanziamento delle medesime funzioni», qualunque sia la causa del suddetto scostamento, e come tra tali cause siano incluse «anche (...) le variazioni del ciclo economico»;

rispetto al dubbio se il sistema di compartecipazione al gettito riferito ai propri territori dei tributi erariali da parte delle regioni previsto dall'articolo 5 del provvedimento sia capace di affrontare i fenomeni di elusione ed evasione fiscale che attanagliano il nostro Paese, il Governo ritiene che lo stesso non può incidere in senso negativo sulla programmazione e sullo svolgimento dell'attività di contrasto ai fenomeni di evasione ed elusione effettuata dall'Agenzia delle entrate e che, anzi, nell'ambito dello sviluppo dell'interoperabilità delle banche dati della fiscalità, previsto anche dalla delega per la riforma fiscale di cui alla legge n. 111 del 2023, l'attribuzione di compartecipazioni al gettito riferito ai propri territori potrebbe favorire la collaborazione tra regioni e Stato per l'attività di contrasto ai fenomeni di evasione ed elusione fiscale, una sinergia notoriamente fallimentare stante il tasso di partecipazione degli enti estremamente modesto registrato a partire dal 2009, anno di avvio della relativa collaborazione interistituzionale;

considerato che il disegno di legge nel suo complesso, per le ragioni sopra esposte, viola l'articolo 81 della Costituzione,

esprime

PARERE CONTRARIO

Conseguentemente, al fine di garantire il rispetto dell'articolo 81, terzo comma, della Costituzione, siano soppressi gli articoli da 1 a 11.

Ubaldo Pagano, Torto, Grimaldi, Guerra, Lai, Mancini, Roggiani, Carmina, Dell'Olio, Donno.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE (Assemblea, mercoledì 18 giugno 2024)

ELLY SCHLEIN (PD-IDP). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghe e colleghi, oggi si consuma il secondo atto di un vergognoso scambio sulla pelle delle italiane e degli italiani. Ci avete tenuto qui, per tutta la notte, per cosa? Con quale urgenza, se non quella - lo abbiamo capito ascoltando adesso il vostro intervento - di ottenere lo scalpo del Sud appena prima dei ballottaggi, per meri fini elettorali? Il premierato per Fratelli d'Italia, lo avete detto, e l'autonomia differenziata per la Lega. Un cinico baratto che indebolisce la democrazia e spacca un Paese che, invece, ha bisogno di essere ricucito.

In 24 ore avete attaccato la Costituzione e colpito la coesione e l'unità nazionale del nostro Paese. Lo fate con due riforme in apparente contraddizione tra loro, l'una che concentra tutti i poteri in mano al Capo del Governo, l'altra che vuole dare più autonomia alle regioni, ma che, in realtà, sono figlie della stessa legge, la legge del più forte. Quella per cui decide uno solo, quella per cui chi è già più avanti potrà correre. Quelli che, invece, fanno più fatica rimarranno

ancora più indietro, rimarranno sempre più indietro, magari abbandonati a terra, sul ciglio della strada, magari senza un braccio che ti ha portato via un macchinario, come accaduto ad un bracciante a Latina (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e di deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*), mentre lo sfruttavano per pochi euro al giorno, sotto il sole cocente e senza diritti.

Non ci sono lavoratrici e lavoratori di serie B, mentre voi, con questo voto, sancite definitivamente che esistono cittadine e cittadini di serie A e di serie B, a seconda della regione in cui nascono, e noi non lo accettiamo. Non si è mai vista una sedicente patriota spaccare in due il Paese con questa autonomia differenziata, fatta senza un euro, senza un euro (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*), per aumentare le diseguaglianze che il Sud e le aree interne di questo Paese hanno già pagato fin troppo.

Mettetevelo in testa, non c'è riscatto per l'Italia senza il riscatto del Sud. Un'autonomia, Ministro Calderoli - mi rivolgo a lei tramite il Presidente -, senza mettere un euro, senza fissare e senza finanziare i livelli essenziali di prestazione, senza neanche provare a nascondere che si tratta ancora dell'antico disegno secessionista della Lega, cui Fratelli d'Italia si piega.

A questo punto, colleghi, suggerirei che cambiaste il vostro nome in "Brandelli d'Italia" oppure "Fratelli di mezza Italia" (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista - Commenti dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*), visto che la state spaccando. Vergogna! Come si fa a non capire che, senza definire e finanziare i livelli essenziali delle prestazioni, non si chiama autonomia, ma si chiama secessione. La qualità dei servizi va garantita a tutti i cittadini su tutto il territorio nazionale, senza differenze tra Nord, Centro e Sud. Non accettiamo l'idea che il tuo destino sia segnato per sempre dal luogo e dalla famiglia in cui nasci.

È la più grave violazione dell'articolo 3 della nostra Costituzione, che parla di rimuovere gli ostacoli, che voi state aumentando, consapevolmente, quell'articolo che parla di eguaglianza. Non accettiamo che un bambino nato a Reggio Calabria abbia cinque anni di aspettativa di vita in meno rispetto a un bambino che nasce a Bologna.

Questa riforma va raccontata per quello che fa, limitare i diritti fondamentali delle persone, rendere più difficile l'accesso alla sanità pubblica, che state già tagliando, al trasporto pubblico locale, su cui il vostro Ministro non ha messo un euro per i comuni, e anche sulla scuola pubblica, che è la prima grande leva di emancipazione sociale, e la state spezzando.

Per inciso, non vogliamo più sentire un Ministro della Repubblica dire che bisogna ridurre il numero di stranieri nelle classi, perché nelle classi non ci sono italiani o stranieri (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e di deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), ci sono bambine e bambini, che hanno un uguale diritto a un'istruzione di qualità, come dice la Costituzione!

Oggi, la destra approva un disegno innanzitutto antistorico, e lo fa di notte, lo ha fatto durante questa notte, forse perché, in fondo, si vergogna. Il PNRR ci dava la possibilità di ridurre i divari e le diseguaglianze, la vera emergenza di questo Paese.

State smantellando la sanità pubblica con i vostri tagli. La Fondazione GIMBE autorevolmente avverte che questa autonomia differenziata rischia di essere il colpo di grazia sulla sanità pubblica, e invece bisognerebbe portare la spesa sanitaria alla media europea del 7,5 per cento del PIL, come chiediamo in una nostra proposta di legge, sbloccare le assunzioni e abbattere le liste d'attesa. Ogni anno, già così migliaia di persone sono costrette a migrare dal Sud per curarsi negli ospedali del Nord. E parliamo di un disegno ingiusto, perché consentire che, in

Italia, gli insegnanti del Sud possano essere pagati meno dei loro colleghi del Nord è un colpo all'unità nazionale e all'uguaglianza nel nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

Ma questo, infine, è anche un disegno sconveniente, ve lo dice persino Confindustria. State mettendo a rischio la sicurezza energetica del nostro Paese, con 20 diverse politiche energetiche. Non vi rendete conto di quello che accade a livello internazionale? Non dovremmo spingere insieme per una politica energetica comune dell'Unione europea, anziché aumentare la frammentazione, che rischia di condannarci all'irrelevanza rispetto ad altre grandi potenze? E voi, che richiamate spesso, e anche a sproposito, la questione del consenso popolare, come fate a non vedere che una settimana fa è successo qualcosa. Nel collegio meridionale abbiamo visto un voto che ha nettamente bocciato l'autonomia differenziata, prendetene atto (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). Ve lo dice il Partito Democratico, primo partito al Sud nelle elezioni della scorsa settimana (*Commenti*), ma ve lo dice anche un pezzo importante dei vostri amministratori locali, che oggi avete deciso di scaricare platealmente. La verità è che noi ci troviamo dinanzi al Governo più antimeridionalista della storia repubblicana, lo abbiamo visto in poco più di un anno e mezzo. Avete stralciato le misure di contrasto alla povertà; lo avete affossato, ma noi continueremo a batterci con le altre opposizioni per una misura di civiltà come il salario minimo, perché sotto i 9 euro l'ora non è lavoro, è sfruttamento, e non deve essere legale; avete tagliato il Fondo perequativo infrastrutturale; avete bloccato gli FSC e oggi date il colpo di grazia, con questa riforma.

Parlate tanto di immigrazione e non vedete l'emigrazione di tanti giovani che con i contratti così precari che state aumentando e con i salari così bassi vanno altrove per costruirsi un futuro dignitoso.

Per tutte queste ragioni, come abbiamo fatto ieri sera in una meravigliosa piazza Santi Apostoli, gremita di partecipazione, noi opposizioni insieme lavoreremo per fermare questo sfregio all'unità nazionale.

E abbiamo una ragione di più per farlo, visto il clima crescente di violenza verbale e fisica che abbiamo visto in Parlamento e nel Paese, quando avete intimato alla nostra capogruppo Chiara Braga di stare zitta, quando avete fatto un'aggressione squadrista ai danni del deputato Donno, a cui va tutta la nostra solidarietà (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista, MoVimento 5 Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra*), quando abbiamo visto, in un'inchiesta di *Fanpage*, i saluti romani e, addirittura, i saluti nazisti fatti dalla giovanile del partito di Giorgia Meloni (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista, MoVimento 5 Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra*). Stiamo ancora aspettando che dica una parola e che prenda un provvedimento per cacciare queste persone dal suo partito (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista, MoVimento 5 Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra*)! Lo abbiamo visto, e mi rivolgo, tramite lei, Presidente, all'onorevole Molinari, che ho ascoltato, quando voi, e non altri, avete rivendicato in quest'Aula, per 3 volte, il simbolo della Xa Mas, e lo avete fatto anche durante la campagna elettorale (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista, MoVimento 5 Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra*)! Ma non è tutto, perché ci avete anche spiegato che è peggio cantare *Bella ciao*. Allora, colleghe e colleghi, vorrei essere chiara, qui dentro: noi non potremmo essere seduti in quest'Aula e neanche intervenire in quest'Aula se non ci fosse stata *Bella ciao* e la lotta di liberazione dei partigiani, delle staffette e degli alleati (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista, MoVimento 5 Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra*). Questa dovrebbe essere la base comune in cui tutte e tutti ci riconosciamo in quest'Aula. I veri patrioti sono loro, mentre voi spaccate l'Italia.

Il Paese e la storia vi giudicheranno per il voto che state esprimendo. Potrete farvi forti dei vostri numeri in quest'Aula, ma noi continueremo a opporci in tutto il resto del Paese, come abbiamo fatto ieri sera, in quella piazza, tutte e tutti insieme. Le cose possono cambiare e cambieranno, statene certi, perché stiamo arrivando (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista, MoVimento 5 Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra - I deputati del Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista si levano in piedi - Commenti*).